



Rassegna Stampa

04 aprile 2024

Rassegna Stampa

04-04-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/04/2024	5	«Per senso di responsabilità e peril bene di una confindustria piu forte e unita» <i>Edoardo Garrone</i>	3
SOLE 24 ORE	04/04/2024	5	«Ora stringersi in un progetto di unità per essere più forti e ascoltati» <i>Redazione</i>	5

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2024	19	L'appello degli scienziati: sanità pubblica a rischio = Gli scienziati sulla sanità pubblica «Crisi grave, assistenza a rischio» <i>Margherita De Bac</i>	6
SOLE 24 ORE	04/04/2024	4	Pnrr, mille giorni al traguardo: 121mila opere in corsa, nodo tempi <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	04/04/2024	5	Garrone ritira candidatura Orsini verso la presidenza = Garrone lascia, Orsini verso la presidenza <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	04/04/2024	6	Per le garanzie sui prestiti perdite per oltre 1 miliardo = Garanzie sui prestiti alle imprese, prime perdite per oltre 1 miliardo <i>Laura Serafini</i>	11
SOLE 24 ORE	04/04/2024	6	Giorgetti: Def senza manovra, basta con i crediti d'imposta = Def «asciutto» senza manovra Giorgetti: «Basta crediti d'imposta» <i>Gianni Trovati</i>	13
SOLE 24 ORE	04/04/2024	21	Energie rinnovabili Alla ricerca di nuovi sistemi di accumulo = Alla ricerca dei nuovi sistemi di accumulo per le rinnovabili <i>Elena Comelli</i>	15
SOLE 24 ORE	04/04/2024	30	Bonus edilizi Cessioni, le vendite di case nuove si salvano dalla stretta = Blocco delle cessioni, le vendite di case nuove si salvano dalla stretta <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	17

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	04/04/2024	2	Via agli espropri per il Ponte ma nello Stretto è resistenza = La resistenza di Capo Peloro "Difenderemo case e imprese" <i>Fabrizio Bertè</i>	19
--------------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/04/2024	13	Consiglio: caso aeroporto la governance della Sac " svela " lo scalo del futuro <i>Maria Elena Quaiotti</i>	23
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/04/2024	3	Ponte sullo Stretto l' opposizione cavalca l' avvio degli espropri = «Devastazione, angoscia» la sinistra spara sul Ponte <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	04/04/2024	4	In Fdl derby etneo. Calenda capolista Lombardo con Fi, flirt Cuffaro-Lega Tilotta civica dem e Orlando con Avs? = In Fdl un derby tutto catanese Lombardo vicino a Forza Italia E Cuffaro dialoga con la Lega <i>Mario Barresi</i>	26

Rassegna Stampa

04-04-2024

SICILIA CATANIA	04/04/2024	7	Sicilia senz'acqua La Regione rilancia l'ipotesi dissalatori = In Sicilia ormai non piove più La Regione ripensa ai dissalatori <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	04/04/2024	10	Lo studio: aumenta il divario tra Nord e Mezzogiorno <i>Laura Cafaro</i>	32
SICILIA CATANIA	04/04/2024	14	Agrivoltaico, la nuova energia per produrre colture sostenibili venerdì focus alle Ciminiere <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	04/04/2024	27	Catania primo distretto produttivo al Sud per produzione di ricchezza industriale <i>Rosario Faraci</i>	34

La lettera

«PER SENSO DI RESPONSABILITÀ E PER IL BENE DI UNA CONFINDUSTRIA PIÙ FORTE E UNITA»

di **Edoardo Garrone**

Gentili colleghe, cari colleghi, quando ho pensato alla mia candidatura, a seguito di sollecitazioni di molti, avevo chiari i fini che ci e mi muovevano. Una Presidenza al servizio della Confindustria e non una Confindustria al servizio del Presidente, obiettivo che nasceva dalla volontà di ritornare ai fondamentali del nostro sistema di rappresentanza ed ai suoi valori, a quello spirito che ci ha spinti e impegnati per molti anni, rappresentando interessi per la crescita della competitività del sistema industriale italiano. Questo con equilibrio e determinazione, evitando di stimolare conflitti interni che, in queste settimane, mesi e anni, hanno fatto purtroppo emergere aspetti deprecabili del nostro sistema. Ho immaginato e pensato una Confindustria in cui il Presidente non si debba mai candidare nel corso del suo mandato a ruoli politici esterni, una Confindustria che non accetti scambi con la politica, una Presidenza forte con una squadra autorevole e inclusiva e che rispetti le volontà e le delibere del Consiglio di Presidenza e del Consiglio Generale. Una Confindustria che sappia conquistare ogni giorno il suo ruolo, che sappia sempre essere avanguardia culturale, sia all'interno del nostro mondo associativo che all'esterno, che sappia costruire le precondizioni, per autorevolezza e rispetto, verso la politica e gli altri corpi intermedi, e verso l'opinione pubblica, ritornando allo spirito dei nostri fondatori e dello Statuto Pirelli. Una Confindustria che sappia dare un senso e una ragione alle regole e agli statuti che definiremo e riformeremo, per essere coerenti ed esemplari, per essere i protagonisti di una stagione di riforme, partecipando in modo propositivo ed efficace al dibattito sul futuro economico, sociale, ambientale e culturale del nostro Paese.

Quella della rappresentanza è

un'attività complessa che non si inventa in un giorno e non si fa con approssimazione o, peggio ancora, con ipocrisia e arroganza che occorre invece combattere. Ho immaginato un Presidente che rispetti l'autonomia del Sole 24 Ore e recuperi la sovranità di Confindustria nella Luiss, avendo chiari i fini per i quali la Confindustria ritiene strategico avere una propria università: formare giovani talenti che abbiano competenza di questioni economiche, giuridiche, politiche e sociali, e che siano consci dell'importanza, in particolare per un Paese come il nostro, del valore delle imprese e della cultura d'impresa. Ho immaginato che tutto ciò dovesse avvenire con una squadra forte ed indipendente e una struttura di grande qualità e competenza che possano affiancare, e aiutare nei rispettivi ruoli, la Presidenza per le scelte complesse che abbiamo davanti a noi e che sappia riprendere a pensare in grande, ambiziosa nei fini. A partire da alcuni temi, come economia, democrazia, libertà, Europa, con un ritorno ai suoi fondamentali che sono pace, protezione e prosperità, riattivazione dell'ascensore sociale nel Paese, attraverso un grande impegno di formazione e inclusione dei nostri giovani, avendo chiaro in mente come, oggi più che mai, l'indipendenza tecnologica, industriale ed energetica sia la precondizione dell'indipendenza politica ed economica dell'Italia e dell'Europa.

Questo nel rispetto di tutti noi, perché non esiste la gara a chi tra noi è "più manifatturiero" di altri. Perché non dobbiamo costruire caste, ma ceti responsabili che abbiano pari dignità, donne e uomini pari tra pari, dove ogni nostro associato abbia la stessa importanza degli altri, ogni nostra impresa possa avere diritto di rappresentanza, in un mondo associativo, il nostro, che rappresenta l'industria manifatturiera, ma anche l'industria del turismo, dei

servizi, della logistica, solo per citarne alcuni, ossia tutte le sue anime e le sue realtà in ogni nostro territorio e categoria. Per farlo occorre essere coerenti ed esemplari, tra il dire e il fare, la mia storia imprenditoriale e associativa, i valori che ho appreso da mio padre, da uomo di azienda, e sin dalla mia frequentazione dei Giovani Imprenditori di Confindustria, esperienza per me fondamentale per acquisire gli strumenti e le competenze per la rappresentanza, mi impongono di anteporre i fini per una Confindustria forte e all'avanguardia, alla mia persona e alle mie ambizioni.

Per avere una Confindustria forte, occorre innanzitutto mettere un candidato nelle condizioni di potersi scegliere la propria squadra e la propria struttura liberamente, senza alcun condizionamento e negoziazione che lo renderebbe debole e ne sancirebbe il fallimento sin dall'inizio. Questa condizione a mio avviso, nella coerenza del fine che mi ha mosso sin d'ora, è possibile in un solo modo. È infatti evidente che in Confindustria si sono determinate forti fratture e forti tensioni. Non serve all'Associazione che un candidato possa vincere per qualche voto, magari frutto di "impegni o scambi" eccessivi e per me intollerabili e inaccettabili. Solo sostenendo un unico candidato e mettendolo nella condizione ideale per forza e autonomia, si può garantire la miglior governabilità alla nostra Confindustria.



Peso: 34%

La scelta di anteporre il fine alla persona, mi impone quindi di fare un passo indietro e di consentire ad Emanuele Orsini di trovare quelle condizioni ideali per guidare Confindustria senza condizionamenti, e di poterlo fare con grande senso di responsabilità, in nome di un fine collettivo che è molto più importante di noi singoli. Questa è una rinuncia che personalmente mi costa molto, ma che confido possa determinare una svolta comportamentale e sostanziale, rendendomi e rendendoci orgogliosi di averlo fatto e di aver contribuito ad un cambiamento storico doveroso, esprimendo un modo di essere al servizio del sistema e non un sistema al servizio di sé stessi. È una scelta di responsabilità che chiedo anche a voi tutti domani (*oggi 4 Aprile ndr*) con il voto, per dare un segnale forte e di unità a tutti gli stakeholder e all'intero Paese.

Ringrazio tutti gli imprenditori che mi hanno sostenuto con

convincimento e determinazione in questi mesi per un progetto di successo che ci ha portati ad essere testa a testa a un giorno dal voto. Auspico che queste mie considerazioni vengano comprese e condivise da tutti e, in particolare, da coloro che mi hanno dato fiducia e sostenuto in queste settimane con cuore, energia e determinazione e, senza i quali, non sarei arrivato fino a qui. Voglio anche esprimere apprezzamento per il lavoro svolto con grande equilibrio, competenza e trasparenza da Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi della Commissione di Designazione che si è trovata a dover assumere decisioni difficili e scelte impegnative in coerenza alle regole che ci siamo dati, voglio anche manifestare tutto il mio rammarico per gli inqualificabili attacchi che hanno ricevuto.

Prima di inviare questa lettera a tutti voi, ho informato Emanuele della mia scelta, dei motivi che l'hanno determinata,

della forte responsabilità a lui affidata e della certezza che il successo delle decisioni che prenderà con autonomia e responsabilità, e nel solco dei valori e fini condivisi, sarà il successo di tutti noi.

Commosso ed emozionato, vi saluto con tutto il mio affetto nell'attesa di quel futuro che è dentro di noi e che vedremo solo domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALUTO

Ringrazio tutti gli imprenditori che mi hanno sostenuto con convincimento e determinazione

SERVIZIO
Ho immaginato una Presidenza al servizio di Confindustria e non una Confindustria al servizio del Presidente



Peso:34%

LA RISPOSTA DI EMANUELE ORSINI

«Ora stringersi in un progetto di unità per essere più forti e ascoltati»

Qualche ora fa (*ieri, ndr*) Edoardo Garrone mi ha anticipato la sua scelta e ha voluto condividere con me quei valori, che sono anche i miei, che hanno determinato la sua decisione. I valori che vi ha espresso nella sua bella e sentita lettera sono gli stessi che mi hanno ispirato quando mi sono proposto a voi per guidare il nostro Sistema. Lealtà, spirito di squadra, desiderio di ripristinare appieno il ruolo di una Confindustria a servizio delle imprese e della crescita del nostro Paese. Impegno nella formazione con la nostra Luiss e indipendenza del nostro organo di informazione Il Sole 24 Ore. Crescita. Senza distinzione tra grandi e piccoli. Dobbiamo essere attrattivi ed inclusivi, come ha scritto Edoardo «ogni nostra impresa associata ha

diritto di rappresentanza: l'industria manifatturiera ma anche quella del turismo, dei servizi della logistica solo per citarne alcune, ossia tutte le sue anime in ogni nostro territorio e categoria». Domani (*oggi 4 Aprile, ndr*) andremo quindi al voto e sarà importante stringerci attorno a questo progetto di unità. Condivido con Edoardo che dovremo dimostrare, anche a coloro che potrebbero aver avuto dei dubbi, la forza e l'autorevolezza di Confindustria. Confido che tutti noi saremo coesi con l'obiettivo di essere forti e ascoltati. La nostra responsabilità sarà grande, ma sono certo che insieme saremo in grado di riportare la nostra Confindustria a quella credibilità necessaria per avere un ruolo nelle scelte del nostro Paese.

Sarà adesso mio compito, e ringrazio Edoardo per avermi messo nelle condizioni di poter scegliere la squadra migliore in totale libertà, mettendo al centro il nostro progetto. Sarà un progetto portato avanti da persone competenti e all'altezza delle aspettative di tutti voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

I FONDI, LE CURE PER TUTTI

L'appello degli scienziati: sanità pubblica a rischio

di **Margherita De Bac**

Dal Nobel Parisi a Mantovani: l'appello degli scienziati per dare più risorse alla sanità pubblica in crisi. a pagina 19

Gli scienziati sulla sanità pubblica «Crisi grave, assistenza a rischio»

Dal Nobel Parisi a Mantovani, l'appello di 14 ricercatori: servono più risorse ed equità

ROMA L'idea l'ha lanciata Paolo Vineis, l'epidemiologo molecolare che dal suo osservatorio speciale dell'Imperial College di Londra non si è mai staccato dalle vicende italiane. Non ha dovuto insistere per coinvolgere altri tredici colleghi di fama, impegnati in differenti ambiti della scienza, a sottoscrivere un appello in difesa del Servizio sanitario nazionale. «Più soldi ed equità», può essere così sintetizzato il loro slogan.

Tra i firmatari, il Nobel per la Fisica Giorgio Parisi, il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, l'immunologo Alberto Mantovani, l'ematologo Lucio Luzzatto, il farmacologo Silvio Garattini e poi l'etologo dei Lincei Enrico Alleva, Ottavio Davini, Luca De Fiore, Carlo Patrono, Francesco Perrone e Paola Di Giulio. Ci sono anche esperti di economia e politica sanitaria come Francesco Longo (Università Bocconi) e Nerina Dirindin. Tutti concordi nell'affermare che «molto si può e si deve fare sul piano organizzativo ma la vera emergenza è adeguare il finanziamento agli standard dei Paesi europei avanzati che

si attesta sull'8 per cento del Pil ed è urgente e indispensabile perché un servizio pubblico che funziona non solo tutela la salute ma contribuisce anche alla coesione sociale».

Quest'anno il governo Meloni ha stanziato per la sanità circa 134 miliardi di euro. Con questo budget si sfiora il 6,2 per cento del Pil mentre la media dei Paesi Ocse è di 7,7. «A queste condizioni — denunciano i firmatari — la spesa sanitaria non è in grado di assicurare compiutamente il rispetto dei livelli essenziali di assistenza», vale a dire le cure che lo Stato dovrebbe garantire uniformemente in tutte le Regioni e che invece vengono erogate a macchia di leopardo.

Incalzano gli scienziati nella lettera: «Specifiche risorse devono essere destinate a rimuovere gli squilibri territoriali che l'autonomia differenziata rischia di ampliare». Garattini focalizza il problema sulla prevenzione, penalizzata dalla mancanza di una rete di centri ambulatoriali polispecialistici dove il paziente possa essere «preso in carico» da

più medici, non unicamente da quello di famiglia che da solo non può farcela vista la complessità della medicina: «La maggior parte delle malattie è evitabile, si pensi al diabete e al 40% dei tumori. Il fumo è un fattore di rischio per 27 malattie e abbiamo 12 milioni di dipendenti».

Lucio Luzzatto parla «con la testa e col cuore», basandosi sulla sua esperienza personale: oltre che in Italia (direzioni Istituti tumori di Genova e Toscana) ha lavorato in Gran Bretagna, culla del sistema universalistico (nato nel 1948), negli Stati Uniti dove predomina il modello della medicina assicurativa e dell'ospedalità privata, e infine in Africa, impegnato come ematologo in Nigeria e Tanzania. Dice: «La mia impressione è che stiano smantellando il sistema pubblico nella convinzione che si possa spendere di meno attraverso le convenzioni con le cliniche, soprattutto in certe aree come la diagnostica per immagini».

L'opposizione ne approfitta per affondare la lama. Beatrice Lorenzin, senatrice Pd, ammette: «È vero, la crisi è co-



Peso: 1-2%, 19-67%

minciata molto tempo fa, ma è altrettanto vero che durante il Covid, con il centrosinistra al governo e poi con l'esecutivo Draghi, era stata invertita la marcia. L'obiettivo deve rimanere una spesa al 7 per cento del Pil».

Il M5S sfodera il termine «sfacelo» per dipingere la sanità della destra. Walter Ricciardi, consigliere dell'ex mi-

nistro Roberto Speranza, professore di Igiene all'Università Cattolica, condivide: «Diagnosi e cura della crisi sono corrette». Filippo Anelli, presidente della Federazione ordini dei medici, dà voce ai suoi iscritti: «La preoccupazione è anche nostra e dei cit-

tadini. Il governo deve mettere al primo posto la salute».

M. D. B

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firmatari/1



● Giorgio Parisi, 75 anni, già docente alla Sapienza di Roma, è Premio Nobel per la Fisica



● Enrico Allewa, 70 anni, fondatore del centro Scic, fa parte del Consiglio superiore di sanità



● Luca De Fiore, 66 anni, è direttore di «Pensiero Scientifico Editore» dal 1992



● Nerina Dirindin, 65 anni, ex senatrice, insegna Economia sanitaria



● Franco Locatelli, 64 anni, è presidente del Consiglio superiore di sanità



● Lucio Luzzatto, 87 anni, è professore di Ematologia all'Università di Firenze



● Francesco Perrone, 62 anni, è il numero uno di Aiom, Associazione italiana di oncologia medica

I punti

L'adeguamento dei finanziamenti



Prioritario è definito l'adeguamento dei finanziamenti agli standard dei Paesi Ue avanzati: 8% del Pil

La distribuzione di cure sul territorio



Uno degli obiettivi è quello di ridurre lo squilibrio sul territorio che l'autonomia rischia di ampliare

La centralità della prevenzione



La prevenzione è considerata penalizzata dalla mancanza di una rete di centri ambulatoriali specialistici

Firmatari/2



● Alberto Mantovani, 75 anni, è direttore scientifico dell'Humanitas di Milano



● Ottavio Davini, 66 anni, già direttore sanitario dell'ospedale Molinette di Torino



● Paola Di Giulio, 69 anni, insegna Scienze infermieristiche all'Università di Torino



● Silvio Garattini, 95 anni, è presidente e fondatore dell'Istituto «Mario Negri»



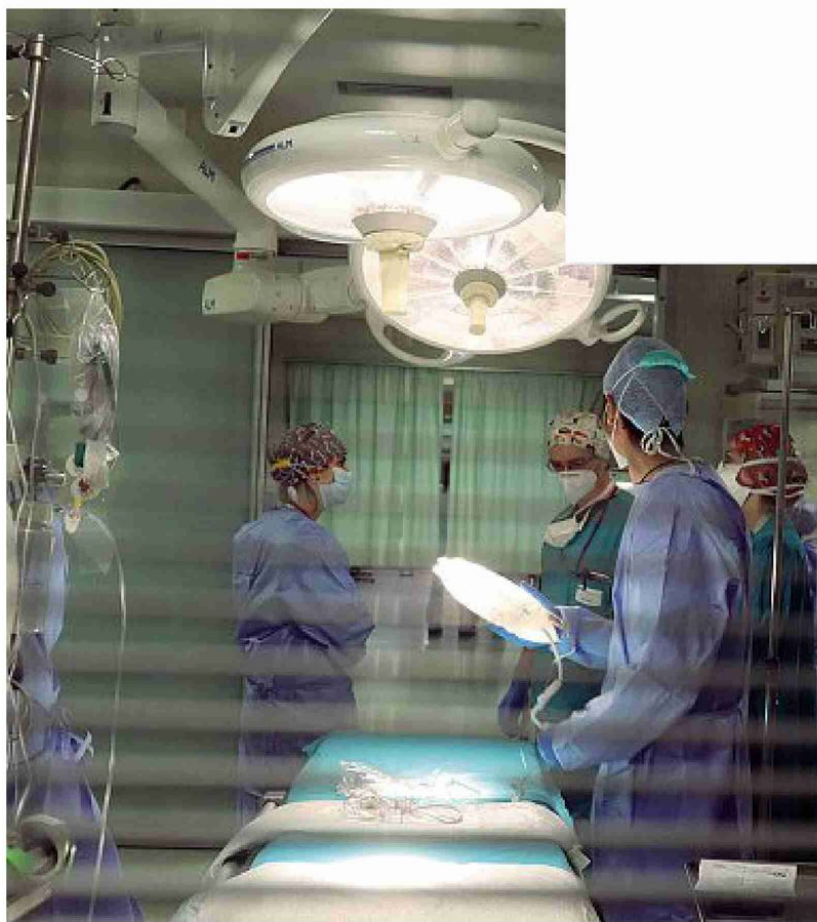
● Francesco Longo, 57 anni, è professore associato alla Bocconi di Milano



● Carlo Patrono, 79 anni, è professore di Farmacologia alla Cattolica di Roma



● Paolo Vineis, 72 anni, è professore di Epidemiologia ambientale all'Imperial College



Al lavoro Medici e infermieri in una sala operatoria dell'ospedale Niguarda di Milano (Foto Ansa)



Peso:1-2%,19-67%

Pnrr, mille giorni al traguardo: 121mila opere in corsa, nodo tempi

Recovery. Programma a metà strada, 126mila soggetti attuatori al lavoro, 69.867 gare avviate. Sforata la prima scadenza del decreto-quater: verso il rinvio il check up del Piano complementare

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il Pnrr italiano arriva oggi a metà del guado. Mancano esattamente mille giorni alla scadenza del 30 giugno 2026, data ufficiale di chiusura dei lavori, al netto di proroghe di cui in Italia sottotraccia si discute molto nella consapevolezza, però, che il dibattito è prematuro e che eventuali decisioni in merito toccheranno alla nuova Commissione europea.

Altri 995 giorni sono invece passati dalla «decisione di esecuzione» con cui il Consiglio Ue ha approvato il Piano presentato da Roma. I motori viaggiano a pieni giri, come mostrano alcuni dei numeri messi in fila per Il Sole 24 Ore dall'Osservatorio Recovery Plan dell'Università di Tor Vergata. In corso di realizzazione ci sono 121mila progetti, su cui lavorano 126mila soggetti attuatori affiancati da 11.581 soggetti subattuatori. Ma il panorama continua ad arricchirsi, perché a oggi ci sono 69.867 procedure di gara avviate. Dal contatore della spesa, l'ultimo dato ufficiale emerso si riferiva al 31 dicembre scorso e si attestava a 42,9 miliardi. Il dato, però, dovrebbe accelerare in fretta, anche per effetto delle nuove norme del decreto Pnrr quater che rendono più stringenti gli obblighi di aggiornare sulla piattaforma telematica ReGis lo stato di avanzamento degli interventi, pena la segnalazione in una sorta di "black list" e il rischio di subire i poteri sostitutivi. L'ultimo ostacolo da superare pare quello della

piena integrazione con i dati relativi alle opere del ministero dell'Istruzione che fin qui avevano viaggiato su un canale digitale autonomo.

Anche i simboli del calendario convergono, dunque, nell'indicare il 2024 come l'anno decisivo per il destino del Pnrr. Già la prossima relazione semestrale attesa subito dopo l'estate sarà eloquente nel segnalare le potenzialità di successo o le eventuali prospettive di fallimento dell'intero Piano. Il quadro rimane complesso, mentre il Governo è impegnato nell'ennesimo lungo negoziato sull'assessment relativo agli obiettivi della seconda metà del 2023, da cui dipende il disco verde al pagamento dei 10,6 miliardi di euro della quinta rata, chiesta dall'Italia il 29 dicembre scorso.

Fin qui le tappe formali del cronoprogramma sono tutte state rispettate. La partita più difficile comincia adesso, anche per dare gambe alla rimodulazione approvata dalla Commissione Ue a novembre e di fatto recepita e disciplinata dal decreto 19/2024 ora all'esame della Camera. Tra i nodi più intricati continua a esserci quello dei finanziamenti alternativi per le opere stralciate dal Pnrr, e in particolare il braccio di ferro tra il ministro Raffaele Fitto e il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Oggetto del contendere è ancora una volta la possibilità di ricavare nuove risorse dal Piano nazionale complementare, il gemello domestico del Pnrr, che nell'ottica di Palazzo Chigi dovrebbe rinunciare a una serie di interventi per ridurre il ricorso ai fondi di coesione. Entro il 31 marzo, stando all'ambiziosa tabella di marcia messa

nero su bianco nel decreto, il Cipess avrebbe dovuto esaminare la prima delle relazioni semestrali chiamate a individuare i filoni del Pnc oggetto di possibile defianziamento. Ma l'appuntamento è saltato e nulla lascia pensare che sarà recuperato a breve.

I tecnici del Governo, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sono anzi al lavoro su una serie di correttivi a questa parte, che è la più delicata politicamente, dell'articolo 1 del Dln in cui è disegnata l'architettura dei nuovi finanziamenti. Le decisioni si prenderanno a partire dalla prossima settimana, quando in commissione Bilancio alla Camera si cominceranno a votare gli emendamenti al decreto. Lì si tornerà a discutere anche delle rimodulazioni nel Pnc ai fondi per la sanità, al centro di diversi correttivi proposti tanto dalla maggioranza quanto dalle opposizioni.

Partiranno sempre la settimana prossima anche i lavori sui piani di rientro per le Pa ancora in ritardo nel rispetto dei tempi di pagamento: un'altra scadenza fissata dal decreto al 31 marzo, ma in questo caso sforata solo di pochi giorni. La prima riunione del tavolo tecnico con gli enti locali è in agenda giovedì 11 aprile e dovrà esaminare le contromisure proposte da 25 amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosegue il braccio di ferro Fitto-Giorgetti sui fondi da ricavare dal gemello italiano del Piano di ripresa

I numeri chiave

121mila

I progetti
Il monitoraggio condotto dall'Osservatorio Recovery Plan (OReP) dell'Università di Tor Vergata sugli open data di Italia domani calcola in 121 mila i progetti Pnrr, identificati dai Codici unici di progetto (Cup), in corso di esecuzione da parte dei vari soggetti attuatori delle opere del Piano

69.867

Le gare
Sono 69.867 le gare attivate per opere legate ai progetti del Pnrr. Ciascuna di loro è identificata dal Codice unico della gara (Cig). Anche il numero di gare potrebbe presto subire un'accelerazione alla luce della digitalizzazione delle procedure previste dal nuovo Codice appalti

126mila

I soggetti attuatori
Gli interventi relativi ai progetti Pnrr vedono all'opera 126mila soggetti attuatori, affiancati da 11.581 soggetti sub-attuatori. La platea è molto vasta e articolata perché accanto alle Pubbliche amministrazioni, compreso un ampio ventaglio di Comuni grandi e piccoli, comprende i soggetti privati.

10,6

Miliardi
È in corso il confronto con le strutture della commissione Ue per l'assessment sul raggiungimento da parte dell'Italia di tutti gli obiettivi in calendario per il secondo semestre 2023. All'ok Ue è legato il pagamento della quinta tranche da 10,6 miliardi chiesta dal Governo il 29 dicembre scorso



Peso: 34%

CONFINDUSTRIA

Garrone ritira candidatura
Orsini verso la presidenza

Edoardo Garrone (nella foto) ha ritirato la candidatura alla presidenza di Confindustria, spiegando la scelta in una lettera. Oggi il Consiglio generale designerà Emanuele Orsini a succedere a Carlo Bonomi. — a pagina 5



Garrone lascia, Orsini verso la presidenza

Confindustria. Questa mattina il consiglio generale designerà il successore di Carlo Bonomi al vertice dell'associazione degli industriali italiani

Il ritiro. Ieri, con una lettera, l'annuncio del passo indietro
L'imprenditore emiliano resta in corsa da solo, elezione attesa il 23 maggio

Nicoletta Picchio

Una lunga lettera e l'annuncio del passo indietro. Edoardo Garrone ha deciso ieri mattina di lasciare la corsa per la presidenza di Confindustria. Una scelta «di responsabilità, che mi costa molto», ha scritto Garrone, presa alla vigilia del consiglio generale fissato per oggi, proprio per votare il successore di Carlo Bonomi. Al voto erano arrivati, in base ai consensi ottenuti e ratificati dai tre saggi, Mariella Enoc, Andrea Moltrasio, Ilaria Vescovi, due candidati: Garrone ed Emanuele Orsini. A questo punto resta Orsini in campo, avviato quindi verso la designazione a numero uno di Confindustria.

Nella lunga lettera Garrone, presidente di Erg e del Gruppo 24 ORE, ha spiegato i motivi della scelta. «Per una Confindustria forte occorre innanzitutto mettere un candidato nelle condizioni di potersi scegliere la propria squadra e la propria struttura liberamente, senza alcun condizionamento e negoziazione che lo renderebbe debole e ne sancirebbe il fallimento sin dall'inizio», ha scritto Garrone, che nelle prime righe ha sintetizzato i fini della sua candidatura: «Una presidenza al servizio della Confindustria, e non una Confindustria al servizio del presidente». Proprio «la scelta di

anteporre il fine alla persona mi impone di fare un passo indietro - ha scritto - e di consentire a Emanuele Orsini di trovare quelle condizioni ideali per guidare Confindustria senza condizionamenti, e di poterlo fare con grande senso di responsabilità, in nome di un fine collettivo, molto più importante di noi singoli». A quella di Garrone è seguita una lettera agli associati di Orsini (i testi integrali sono riportati nella pagina) in cui ha sottolineato che «i valori espressi sono gli stessi che mi hanno ispirato quando mi sono proposto per guidare il sistema. Domani (oggi ndr) andremo al voto e sarà importante stringerci attorno a questo progetto di unità. Condivido con Edoardo - continua il testo - che dovremo dimostrare anche a coloro che potrebbero aver avuto dei dubbi, la forza e l'autorevolezza di Confindustria». Orsini, amministratore delegato di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti oltre che vice presidente di Confindustria per Credito Finanza e Fisco, ha elencato alcuni principi e valori: «lealtà, spirito di squadra, desiderio di ripristinare appieno il ruolo di una Confindustria a servizio delle imprese e della crescita del paese, impegno nella formazione con la nostra Luiss e indipendenza nel nostro organo di

informazione Il Sole 24 Ore. La nostra responsabilità sarà grande ma insieme saremo in grado di riportare Confindustria a quella credibilità necessarie per avere un ruolo nelle scelte del paese».

Tornando a Garrone, in una intervista all'agenzia Ansa, ha osservato che: «Vincere all'ultimo voto rischia di essere una vittoria di Pirro, una candidatura non basata su un largo consenso genera necessariamente una presidenza frutto di compromessi, debole, facilmente influenzabile, non in grado di rispondere alle difficili sfide che ci attendono. Auguro un buon lavoro al candidato, futuro presidente Orsini».

Garrone si è soffermato anche sull'esercizio della rappresentanza che è «un'attività complessa, che non si fa con approssimazione, ipocrisia e arroganza», ha «immagina-



Peso: 1-2%, 5-37%

to un presidente che rispetti l'autonomia del Sole 24 Ore e recuperi la sovranità di Confindustria sulla Luss». Impegni per i quali, appunto, occorre una squadra forte e indipendente, rispettando tutti perché «non esiste la gara a chi tra noi è "più manifatturiero" di altri». Per fare questo, ha sottolineato Garrone, i valori appresi dal padre e come uomo di azienda, oltre all'esperienza associativa, a partire dai Giovani di Confindustria, «mi impongono di anteporre i fini alla mia persona e alle mie ambizioni». E quindi, il passo indietro. L'iter per la successione a Bonomi si era avviato a metà febbraio, con la nomina dei saggi. Al

nastro di partenza i candidati sono stati quattro: Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi e Emanuele Orsini. Nel consiglio generale del 18 aprile il presidente designato presenterà la squadra, il 23 maggio è fissata l'assemblea privata che eleggerà il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187

CONSIGLIO GENERALE

I membri del consiglio generale di Confindustria che designeranno oggi il nuovo presidente dell'associazione

Nel consiglio generale del 18 aprile il presidente designato presenterà la squadra per il quadriennio

ANSA



Edoardo Garrone. Presidente di Erg e del Gruppo 24ORE

ANSA



Emanuele Orsini. Ad di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti



Peso:1-2%,5-37%

IMPRESE

**Per le garanzie
sui prestiti
perdite per oltre
1 miliardo**

Laura Serafini — a pag. 6

Garanzie sui prestiti alle imprese, prime perdite per oltre 1 miliardo

Misure anti crisi

Indagine della Corte Conti
sulle escussioni per Sace
Scudo totale da 300 miliardi

Laura Serafini

Il ministro per l'Economia torna a puntare l'indice sul ruolo delle garanzie pubbliche sui prestiti, varate al tempo della pandemia e prorogate per la crisi energetica. Ormai assodato l'effetto positivo avuto da queste misure per evitare che la crisi di liquidità delle imprese devastasse l'economia italiana, ora Giancarlo Giorgetti mette in guardia sui potenziali rischi per i conti pubblici. Rischi legati alle insolvenze rispetto al monte complessivo di 300 miliardi di coperture fornite tra il 2020 e il 2022 da Sace (per 28 miliardi) e dal fondo per le Pmi (252 miliardi). Insolvenze che stanno già cominciando a manifestarsi ma che, come rassicura il ministro, hanno ancora dimensioni considerate fisiologiche e dunque sono coperte dagli accantonamenti pubblici.

«Al 31 dicembre 2023, l'esposizione dello Stato si è attestata intorno ai 300 miliardi di euro, pari a circa il 14,4% del Pil, in calo rispetto al 15,9% del 2022 e ai picchi raggiunti durante il Covid – che ricordo hanno toccato il 16,1% del Pil – ma ancora lontana dal 4,9% del 2019», ha detto Giorgetti durante l'audizione in Parlamento. Il quale ha aggiunto che «questo massiccio intervento da parte dello Stato, concepito in un contesto macroeconomico e geopolitico incerto e complesso, ha comportato un significativo impegno di risorse pubbliche stanziato a copertura delle potenziali escussioni. Si tratta di esborsi fisiologici, che ci at-

tendiamo si manifesteranno nei prossimi anni ma le cui coperture risultano, ad oggi, adeguate».

Il ministro, quindi, rassicura ma al contempo mette le avanti rispetto alla possibilità, seppure remota, che le insolvenze possano rivelarsi superiori rispetto alle previsioni. Nel caso di una garanzia pubblica l'insolvenza innesca la possibilità di escussione da parte dell'istituto di credito, anche se prima la banca è tenuta ad attuare tutte le misure necessarie per recuperare l'importo dovuto. Una volta escussa la garanzia, essa rivela non solo come debito pubblico ma anche come fabbisogno. Nei mesi scorsi il ministro aveva parlato del rischio di un effetto Superbonus sui conti pubblici se fossero state prorogate le garanzie pubbliche con le maglie larghe previste a partire dal 2020 (come è noto da inizio 2024 si è tornati a un regime ordinario, salvo gli investimenti per sostenere la transizione energetica o per supportare lo sviluppo di infrastrutture).

La preoccupazione di Giorgetti si spiega anche con un'indagine aperta dalla Corte dei Conti, sezione centrale di controllo di gestione delle amministrazioni dello Stato, nel marzo 2021 (e pubblicata a fine febbraio 2024) «per approfondire l'intervento normativo che ha riguardato il Fondo a copertura degli oneri derivanti dalle garanzie assunte da Sace» finanziato con 30 miliardi. L'indagine, alla quale è seguito un contraddittorio con «l'Amministrazione» (evidentemente con il Mef),

ha evidenziato, tra le altre cose, che tra il 2020 e il 2022 Sace ha supportato finanziamenti per 32 miliardi, di cui 28,1 miliardi assistiti da garanzie (in prevalenza a grandi imprese e per 1,5 miliardi a Pmi). A settembre 2023 lo stock di queste garanzie si è ridotto a 20,2 miliardi, sia per l'effetto della restituzione dei prestiti (come i 5 miliardi chiesti da Fca Stellantis nel 2020) sia per il rimborso delle rate. Le insolvenze si sono manifestate e in fase di escussione (definite dai magistrati contabili «esposizioni in sinistro») ci sono 1,1 miliardi, mentre le escussioni già liquidate sono pari a 70 milioni.

Quest'attività non ha generato solo perdite, ma anche incassi. «L'ammontare dei premi versati dalle banche annualmente a Sace e da questi riversati sul conto corrente di Tesoreria, al netto delle commissioni di gestione trattenute da Sace, è stato di 189,2 milioni nel 2021, 172,7 milioni nel 2022 e 189 milioni nel 2023» per complessivi 550,9 milioni, osservano i magistrati. Sace aveva stimato in 2,1 miliardi le escussioni possibili sull'intero portafoglio; a fronte di



Peso: 1-1%, 6-27%

questa stima il governo aveva impegnato fondi per 2,2 miliardi.

La Corte dei Conti concorda quindi con quanto detto dal ministro: le coperture ad oggi risultano adeguate e le garanzie hanno avuto l'effetto desiderato. «Si può concludere che lo strumento ha svolto la funzione rispetto al quale era stato concepito», si osserva. La Corte ha infatti misurato un contenimento del costo del credito a fronte delle garanzie, ma anche la capacità dello strumento di rendere elevato il volume dei prestiti durante le varie emergenze. Resta un punto debole: e cioè cosa stia accadendo sull'altra parte, quella più importante e pari a 252 miliardi, delle garanzie fornite attraverso il Fondo per le Pmi. «Rimane sullo sfondo la massa di garanzie complessive, per circa 300 miliardi, rilasciate dallo Stato per fare fronte non solo alla recessione post pandemica,

ma anche alla crisi energetica o a molte altre necessità riconosciute meritevoli di sostegno», come il finanziamento del mutuo per la prima casa per i giovani.

«Il volume dei rischi assunti dallo Stato, nonché la pluralità di soggetti chiamati a gestire le diverse misure, ciascuno dotato di diversi strumenti di valutazione del rischio e di diversi livelli di expertise nella gestione di uno strumento tanto complesso, nonché i primi segnali che vanno emergendo riguardo al peggioramento degli indicatori del rischio di credito – affermano i magistrati – rendono necessario che la competente struttura del dipartimento del Tesoro sviluppi la propria capacità di produrre analisi autonome riguardo alla rischiosità del portafoglio in carico, implementando e adeguando continuamente lo strumento di valutazione di cui si

è dotata» dal 2018. Fatte le dovute proporzioni, se il portafoglio Sace porta perdite per 2 miliardi, quello del Fondo per le Pmi potrebbe arrivare a 20 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RAPPORTO AL PIL

Il peso al 31 dicembre 2023

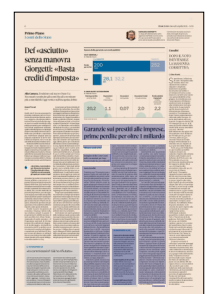
Secondo quanto indicato dallo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso dell'audizione di ieri a Palazzo Madama, alla data del 31 dicembre dello scorso anno l'esposizione dello Stato si è attestata intorno ai 300 miliardi di euro, pari a circa il 14,4% del Pil.

Il calo rispetto al '22 e al '20

Il dato 2023 è comunque risultato in calo sia rispetto al 2022 quando l'esposizione statale è risultata pari al 15,9% del Pil sia agli anni del Covid con picchi che hanno toccato il 16,1% del prodotto interno lordo.

Lontani dall'era pre Covid

Nel 2019 le garanzie dello Stato erano al 4,9% del Pil.



Peso: 1-1%, 6-27%

Giorgetti: Def senza manovra, basta con i crediti d'imposta

Conti pubblici

Il Documento di economia e finanza che il Governo presenterà la prossima settimana sarà «asciutto» e «leggero», e in esso saranno sostituiti i crediti di imposta «con tipologie di intervento controllabili come i contributi»: a sottolinearlo è stato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. **Gianni Trovati** —a pag. 6

Def «asciutto» senza manovra Giorgetti: «Basta crediti d'imposta»

Alla Camera. Il ministro sul nuovo Patto Ue: Necessario sostituire gli sconti fiscali con misure più controllabili. Oggi vertice sull'incognita debito

Gianni Trovati

ROMA

Quello che il Governo presenterà la prossima settimana sarà un Documento di economia e finanza «asciutto» e «leggero». Ma, almeno nelle intenzioni, muoverà anche il primo passo verso un cambio strutturale nella politica economica, per «sostituire alcuni istituti ampiamente utilizzati, quali i crediti di imposta, con tipologie di intervento effettivamente controllabili come i contributi», e soprattutto per «individuare adeguati spazi da utilizzare soprattutto in favore dell'offerta (le imprese, ndr.) e non più solo della domanda (i cittadini, ndr.)».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato chiamato ieri a inaugurare il ciclo di audizioni dell'indagine conoscitiva avviata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulle riforme necessarie al processo di

bilancio per adeguarsi alla nuova governance economica della Ue. Il tema è ad alto tasso tecnico, perché impone di rivedere procedure e documenti di finanza pubblica e può portare a ripensare la stessa struttura interna del bilancio dello Stato. Ma è anche ricco di ricadute sostanziali a breve e medio termine, soprattutto in un Paese ad alto debito che, travolto dall'onda di piena del Superbonus, cerca di capire come andare avanti sulla strada della discesa di deficit e passivo dando però continuità a misure chiave come il taglio al cuneo fiscale e l'Irpef a tre aliquote, al momento previste solo per quest'anno. Non sarà il Def a offrire le risposte a tutte queste domande.

Perché il nuovo Documento di economia e finanza, l'ultimo nella sua struttura attuale in quanto il programma di stabilità (sezione I) sarà assorbito dal «Piano fiscale-

strutturale di medio termine» e il Programma nazionale di riforma (sezione III) confluirà nel «Rapporto di monitoraggio» (entrambi da presentare entro il 30 aprile), non si avventurerà in un piano dettagliato e soprattutto non indicherà le leve per trovare gli almeno 20 miliardi che servono solo per la replica delle misure fiscali e per le spese obbligatorie della manovra 2025.



Peso: 1-4%, 6-37%

Accantonata un'ipotesi iniziale di limitarsi al tendenziale, che avrebbe rischiato di trasmettere ai mercati un messaggio inutilmente allarmistico, le previsioni sono per un quadro programmatico che viaggerà parallelo a quello a politiche invariate, fondato come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri su stime di crescita del +1% quest'anno e del +1,2% il prossimo, e su un deficit che dopo un 2024 al 4,4-4,3% scenderà ancora nel 2025. E il debito? Interrogato sul punto, il ministro non si sbottona e lascia sorridendo «un po' di suspense», anche perché la linea finale dipenderà dal numero che sarà restituito dal contatore del Superbonus oggi, ultimo giorno per comunicare alle Entrate sconti e cessioni sulle spese 2023. Il punto di riferimento ora è il 137,3% indicato per lo scorso anno dall'Istat, suscettibile di aggiornamenti come il deficit al 7,2%, e non più il 140,2% scritto sempre per il 2023

nella NaDef di fine settembre. Un piccolo aiuto potrà arrivare anche da una spesa per interessi che dovrebbe imboccare una curva in salita un po' meno ripida di quella ipotizzata a settembre, nonostante i rialzi degli ultimi giorni, ma la variabile chiave è nell'eredità del 110% in volo verso i 30-40 miliardi annui. I conti finali si cominceranno a tirare oggi in un vertice al Mef, in una banda di oscillazione che al momento si muove fra il 137-138% e il 140% delle ipotesi più pessimistiche, in un orizzonte su nel 2024 cui pesano anche circa 5,7 miliardi di sovvenzioni in meno per la rimodulazione del Pnrr: sempre che si riescano a raggiungere tutti i nuovi obiettivi.

In ogni caso i quadri della NaDef attesa martedì in consiglio dei ministri segneranno solo la tappa d'avvio di un percorso complesso, che dopo le Europee dell'8 e 9 giugno potrebbe passare da una correzione dei conti per

cominciare preparare il terreno della manovra 2025, basata sull'intesa con la Ue sul Piano fiscale quest'anno da definire entro il 20 settembre.

Qui il punto non sarà la gestione delle complesse regole europee sulla nuova governance, perché come confermato ieri da Giorgetti l'Italia è destinata a entrare in procedura per deficit eccessivo insieme a Francia e altri 10 Paesi, come era scontato negli esami della Commissione del 21 novembre scorso. L'obbligo chiave in questi casi è abbassare il deficit strutturale dello 0,5% all'anno, come già previsto nella NaDef: dove però non sono definiti gli spazi per la manovra 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO GIORGETTI

«In base all'indebitamento netto registrato dall'Italia lo scorso anno (7,2 per cento del Pil secondo le prime stime Istat) è prevedibile che la

Commissione europea raccomanderà al Consiglio di aprire una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti del nostro come di diversi altri Paesi».

**«Scontata» la procedura per disavanzo eccessivo
Il tendenziale già riduce il deficit ma non prevede gli spazi per cuneo e Irpef**

Il peso delle garanzie sui conti pubblici

I DATI GENERALI

In miliardi di euro



IL CASO SACE E LE ESCUSSIONI

In miliardi di euro



Fonte: Corte dei Conti



Peso: 1-4%, 6-37%

Nòva 24

Energie rinnovabili
Alla ricerca di nuovi
sistemi di accumulo

Elena Comelli — a pag. 21

Alla ricerca dei nuovi sistemi
di accumulo per le rinnovabili**Energia.** Per la transizione energetica bisognerà aumentare da otto a 15 volte la potenza installata dello storage di lunga durata entro il 2040. In campo gas compressi, accumuli termici, idropompaggioPagina a cura di
Elena Comelli

Da amore a prima vista a matrimonio d'interesse: il legame tra fonti rinnovabili e sistemi di accumulo ormai è sempre più forte. La speranza è che ben presto partorisca una sana transizione energetica, capace di fermare o almeno rallentare l'emergenza climatica. Gli impianti solari ed eolici dovranno per forza accoppiarsi agli accumuli per superare un'obiezione fondamentale: dove prendiamo la nostra energia quando il vento non soffia e il sole non splende? Grandi batterie agli ioni di litio vengono già utilizzate per ammortizzare gli sbalzi e stabilizzare la rete elettrica, ma questa tecnologia ha una capacità limitata, con una copertura di poche ore. «Potrebbe migliorare in

prospettiva, ma non saranno le batterie al litio la tecnologia risolutiva per gli accumuli di lunga durata», prevede Giovanni Battista Zorzoli, presidente onorario del Coordinamento Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica e grande esperto di accumuli.

Lo storage di lunga durata (Ldes) dev'essere in grado di immagazzinare energia non solo per molte ore, ma per giorni, settimane o perfino mesi, per poi rilasciarla quando serve, ad esempio in caso di anticiclone persistente con cielo coperto, il grande nemico delle rinnovabili intermittenti, che i tedeschi chiamano "dunkelflaute" (bonaccia scura). A questo fine si sta lavorando su varie tecnologie, con diversi gradi di maturità: per le durate settimanali si guarda ai gas com-

pressi e per le più lunghe sono promettenti le batterie al flusso redox, con nuove chimiche in arrivo. Poi ci sono gli accumuli termici, come le batterie a sabbia o a sali fusi. «Queste tecnologie di accumulo consentiran-

no di aumentare notevolmente la programmabilità della produzione eolica o fotovoltaica. Se, come è previsto, si aggiungerà anche l'apporto dell'intelligenza artificiale, che consentirà di prevedere con grande precisione le condizioni climatiche con tre giorni di anticipo, la distinzione fra rinnovabili programmabili e non programmabili sarà di fatto superata», ragiona Zorzoli.

Il Long Duration Energy Storage Council, lanciato alla COP26, stima che la potenza installata di Ldes dovrà aumentare da otto a 15 volte entro il 2040, fino a 1,5-2,5 terawatt (con una capacità di accumulo di 85-140 terawattora), creando un mercato da 3 mila miliardi di dollari, per consentire una transizione energetica completa ed economicamente ottimale.

Ad oggi, però, il punto di riferimento del settore è ancora lo stoccag-



Peso: 1-1%, 21-55%

gio idroelettrico mediante pompaggio, soprattutto grazie alla sua elevata efficienza: l'80% di energia immagazzinata in questo modo arriva a fruizione. Si tratta di una tecnologia vecchia di oltre un secolo, ma resta il metodo di stoccaggio più utilizzato a livello globale, con circa 160 gigawatt di capacità installata e altri 130 gigawatt in via di realizzazione, di cui il 60% in Cina. In Europa l'esempio più imponente si trova in Spagna, nell'entroterra di Valencia, dove Iberdrola ha chiuso con delle dighe un bacino in cima al plateau de La Muela, alto 900 metri, e un altro 500 metri più in basso, realizzando con un investimento di 1,2 miliardi di euro la più grande centrale idroelettrica a ciclo chiuso d'Europa, con una potenza di 1.8 gigawatt, quasi equivalente a due centrali nucleari. Questa enorme "batteria" utilizza l'energia in eccesso prodotta dai campi eolici spagnoli per "ricaricare" il bacino superiore e poi rilascia le stesse masse d'acqua, che generano energia attivando le turbine nei momenti di picco della domanda. In Italia, grazie alle grandi risorse idroelettriche delle Alpi e degli Appennini, esistono già quasi 7 gigawatt di pompaggi, con un'enorme capacità di accumulo che potrebbe tranquillamente assorbire tutte le instabilità delle rinnovabili italiane e in parte anche di quelle europee, facendo del-

l'Italia la "batteria" d'Europa, ma non vengono utilizzati a questo fine per ragioni di mercato.

Un metodo simile all'idropompaggio, ma basato sul movimento di una massa solida tra diverse altezze, è stato sviluppato dalla società svizzera Energy Vault. Questa tecnologia - inventata dal ticinese Andrea Pedretti, co-fondatore e direttore scientifico dell'impresa - utilizza l'energia rinnovabile in eccesso per sollevare e impilare blocchi composti che vengono successivamente rilasciati per far girare le turbine e generare elettricità. Un impianto pilota da cinque megawatt in Svizzera, costruito nel 2020, ha raggiunto un'efficienza del 75%, secondo Energy Vault, che ha appena inaugurato il suo primo impianto commerciale da 25 megawatt (con capacità di 100 megawattora) in Cina, poco a Nord di Shanghai, e ne ha un altro in costruzione nel Nord Ovest del Paese.

Poi ci sono gli accumuli termici. La norvegese Energynest, ad esempio, immagazzina l'energia rinnovabile in eccesso sotto forma di calore in "batterie termiche" basate su un materiale simile al cemento, che può scaldarsi fino a 400°C, per l'utilizzo nei processi industriali. Energynest ha due impianti operativi, in Norvegia e in Belgio, e una "enorme quantità di richieste" da quando la Russia ha attaccato

l'Ucraina e messo a repentaglio il mercato europeo del gas, sottolinea l'ad Christian Thiel. Ma non è l'unica ad avere già impianti commerciali: la francese Eco-Tech Ceram, l'israeliana Brennmiller, la norvegese Kyoto Group, la finlandese Polar Night Energy e la statunitense Rondo Energy le fanno concorrenza.

In complesso, gli investimenti negli Ldes sono aumentati negli ultimi anni. Il mercato, in base alle stime del Cleantech Group, è raddoppiato da 910 milioni nel 2021 a 1,8 miliardi nel 2022, ma il Long Duration Energy Storage Council stima necessari investimenti cumulativi da 1,5 a 3 trilioni di dollari da qui al 2040.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi batterie agli ioni di litio in uso hanno una capacità limitata con una copertura di poche ore

MOTTO PERPETUO

Che eccezionale fonte di energia è l'energia solare! Speriamo di non dover aspettare l'esaurimento di petrolio e carbone per poterla sfruttare.

THOMAS A. EDISON



GUIDA ONLINE

Perplexity Ai è un motore di ricerca potenziato con l'AI generativa che sta rivoluzionando il nostro modo di cercare informazioni su internet.

DOMENICA SU NÒVA

Come cambia il mondo dei libri e dei video con l'intelligenza artificiale? Gli artisti sperimentano, alla ricerca di soluzioni che valorizzino umano e AI



Cortes La Muela. L'impianto di Iberdrola è la più grande centrale idroelettrica a ciclo chiuso d'Europa, con una potenza di 1.8 gigawatt, quasi equivalente a due centrali nucleari



Peso: 1-1%, 21-55%

Bonus edilizi

Cessioni, le vendite
di case nuove
si salvano
dalla stretta

Latour e Parente

— a pag. 30



Blocco delle cessioni, le vendite di case nuove si salvano dalla stretta

Agevolazioni edilizie

Il sismabonus acquisti resta
fuori dallo stop del Dl 39:
la conferma arriva dall'Ance

È necessario che entro
il 16 febbraio 2023 sia stato
richiesto il permesso

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Nessuno stop alla cessione del credito nelle operazioni di vendita di case nuove. Semplificando, è questo l'effetto che avrà il decreto 39/2024 sul sismabonus acquisti. L'agevolazione dedicata alla vendita di immobili ricostruiti da imprese non viene toccata dalla stretta imposta dall'Esecutivo a partire dal 30 marzo scorso.

Anche in questo caso, allora, resta la possibilità di continuare a finanziare gli acquisti attraverso il trasferimento di agevolazioni, purché ci sia un titolo presentato prima dello stop del decreto cessioni di febbraio del 2023. La conferma di questa lettura, che tutela imprese e acquirenti degli immobili, arriva dall'associazione nazionale dei costruttori (Ance).

«Nessuna modifica - spiega infatti l'analisi che l'Ance fa del decreto 39 -

è invece intervenuta per il sismabonus acquisti, per il bonus al 50% per l'acquisto di case facenti parte di edifici interamente ristrutturati da imprese e per l'acquisto di box di nuova costruzione pertinenziali ad abitazioni, per i quali quindi si potrà continuare ad optare per cessione e sconto». Sempre che la richiesta di titolo abilitativo sia stata presentata nei termini previsti dal decreto di febbraio.

Intanto il decreto 39/2024 si appresta a iniziare l'iter di conversione in commissione Finanze al Senato. Proprio ieri il presidente Massimo Garavaglia (Lega) ha annunciato che il percorso del Dl inizierà martedì prossimo, 9 aprile, con la programmazione di un ciclo di audizioni.

Analizzando l'articolo 1 del testo, alcune agevolazioni, anche se per sottrazione, si salvano dalla stretta appena assestata dal Governo. Sono quelle che non vengono citate dal

comma 5, cioè il passaggio che disattiva le Cilas e gli altri titoli dormienti, spiegando che, perché restino operative anche nelle prossime settimane, è necessario che sia stata già sostenuta una spesa, «documentata da fattura, per lavori già effettuati».

Quel comma va incrociato con l'articolo 2 del decreto 11/2023 (quello sul divieto di cessioni), richiamato esplicitamente. Nel richiamarlo, però, il decreto appena pubblicato esclude



Peso: 1-2%, 30-26%

una lettera nella quale sono citate diverse agevolazioni. Si tratta dei bonus per garage e posti auto, di quelli per il risanamento di immobili che poi vengono rivenduti e, soprattutto, dell'articolo 16, comma 1-septies del decreto legge 63/2013, nel quale viene disciplinato il sismabonus acquisti.

Si tratta, più nello specifico, dello sconto fiscale, valido nelle zone a rischio sismico 1, 2 e 3, in base al quale gli immobili demoliti e ricostruiti da imprese di costruzioni, e poi rivenduti, danno diritto a un bonus del 75% o dell'85%, a seconda del livello di miglioramento sismico raggiunto (una o due classi di incremento), per chi compra le unità immobiliari. Questo sconto, allora, non viene toccato dalla stretta sulle cessioni. Così come non vengono toccati lo sconto sui box auto e quello sulle ristrutturazioni integrali di immobili.

Per mantenere la possibilità di ef-

fettuare la cessione del credito e lo sconto in fattura sarà necessario, però, rispettare i requisiti fissati dal decreto 11/2023. Quindi, entro il 16 febbraio del 2023 dovrà essere stata presentata la richiesta di titolo abilitativo, sulla base delle quali poi sono stati effettuati i lavori. In questo modo, ci sarà tempo fino alla fine del 2024 per fare il rogito di vendita degli immobili e ottenere gli sconti. Spesso in queste operazioni il bonus viene ceduto all'impresa e scontato, poi, dal prezzo di acquisto dell'immobile.

L'esclusione di questi interventi dall'ultima stretta rappresenta una tutela per investimenti che richiedono una programmazione di anni, tra procedimenti amministrativi, realizzazione delle opere e successiva vendita degli appartamenti.

Bisogna ricordare, a questo proposito, che già un anno fa, al momento dell'approvazione del decreto cessioni

di febbraio del 2023, i cantieri collegati al sismabonus acquisti avevano subito notevoli difficoltà, a causa dalle prime formulazioni del provvedimento, che salvaguardava soltanto i contratti preliminari registrati o i rogiti. In fase di conversione, quel riferimento è stato modificato, sostituendolo con quello del titolo abilitativo, che di fatto consente di spostare molto più indietro nel tempo il termine per l'accesso alla cessione del credito e allo sconto in fattura. Ora il Governo ha deciso di non intervenire nuovamente su queste tutele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Lo stop

Il decreto 39/2024 ha bloccato a partire dal 30 marzo la cessione del credito per Terzo settore, Iacp e cooperative di abitazione a proprietà indivisa. Per le aree terremotate di Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche è stato introdotto un tetto di 400 milioni alle cessioni possibili

Il blocco retroattivo

Una parte del provvedimento ha portato uno stop retroattivo, depotenziando le Cilas dormienti, presentate entro il 16 febbraio del 2023. Questi titoli non potranno essere utilizzati per accedere a cessione e sconto, a meno che non sia stato effettuato un pagamento, collegato a una fattura, per lavori effettivamente realizzati

L'esclusione

Il sismabonus acquisti, dedicato alla cessione di immobili interamente demoliti e ricostruiti, non ricade però nella stretta. Il decreto 39/2024, infatti, non cita la lettera del decreto cessioni di febbraio 2023 che disciplina questa agevolazione. In questo modo, le operazioni in corso potranno mantenere cessione e sconto



Peso: 1-2%, 30-26%

Via agli espropri per il Ponte ma nello Stretto è resistenza

Pubblicati gli elenchi urbanistici e anagrafici. A Messina e sulla sponda calabrese sale la tensione "Difenderemo case, imprese e terreni". Coinvolti oltre 400 immobili e un migliaio di persone

Arriva l'elenco degli "espropriandi". In riva allo Stretto, nelle ultime ventiquattr'ore, si è diffuso il panico. All'alba di ieri, dalla A alla Z, la società "Stretto di Messina" ha reso pubblici i dati urbanistici e quelli anagrafici di chi sarà costretto a dire addio alla propria casa per lasciare spazio ai cantieri del Ponte diventato il vessillo del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini.

di **Fabrizio Bertè** e **Alessia Candito**

● alle pagine 2 e 3

Ponte o no Espropri a ostacoli



Peso: 1-16%, 2-70%

La resistenza di Capo Peloro “Difenderemo case e imprese”

Sono 400 gli immobili da togliere ai proprietari per costruire l'opera. Mille persone rischiano di perdere il tetto o l'attività. E parte la protesta

di Fabrizio Bertè

E così, alla fine, arrivò anche l'elenco degli “espropriandi”. In riva allo Stretto, nelle ultime ventiquattr'ore, si è diffuso il panico. All'alba di ieri, dalla A alla Z, la società “Stretto di Messina” ha reso pubblici i dati urbanistici e quelli anagrafici di chi sarà costretto a dire addio alla propria casa per lasciare spazio ai cantieri del Ponte diventato il vessillo del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini: «Molte però sono seconde e terze case», ha detto l'amministratore delegato della società, Pietro Ciucci. Peccato che nella lista con 1.600 nomi ci siano anche prime abitazioni, attività commerciali, terreni e perfino una residenza per anziani.

La battaglia degli “espropriandi”

«Vivo qui dal 2001 – racconta Mariolina De Francesco, 72 anni – La mia casa? L'avrei abbandonata per lasciare spazio a un ospedale, non certo per il ponte sullo Stretto. E sia chiaro: qui, di ideologico, non c'è proprio nulla». Lei per una vita ha insegnato Biologia marina all'università di Messina. E anche il marito, storico “nopontista”, era un professore universita-

rio: «Lui è morto un anno fa. Io adesso faccio la nonna a tempo pieno. Preparo da mangiare, prendo i miei nipotini a scuola e li accompagno al corso di chitarra». Vive nell'elegante complesso residenziale “Due Torri”. Lì, dove dovrebbe sorgere una torre di ben quattrocento metri, che farà da pilone del Ponte. Dovrebbe, appunto: «Io sono certa di una cosa – prosegue Mariolina De Francesco – Non faranno nulla, se non disturbare e generare ansie e paura. Con Berlusconi abbiamo visto anche le trivelle, proprio qui, con i tecnici e gli operai che facevano rilievi e sondaggi. Io sono stanca dei continui ricatti



Peso: 1-16%, 2-70%

e dei politici che ci dicono: "Prima il Ponte e poi ferrovie, autostrade, strade e ospedali". Per il *National Geographic* Capo Peloro è la spiaggia più bella d'Italia. La Costituzione dice che la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione, l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La Regione siciliana, nel 2001, ha istituito la riserva naturale "Laguna Capo Peloro", vietando la realizzazione di nuove costruzioni. E la stessa Regione, oggi, vuole il Ponte».

Oltre 400 immobili da espropriare, tra Sicilia e Calabria, con oltre mille persone che rischiano di perdere la casa: «Inizialmente – sottolinea la pasionaria No Ponte – si pensava fosse un problema che potesse riguardare solo noi di Ganzirri, Torre Faro e Capo Peloro. Oggi, però, in tanti si sono svegliati. E hanno capito che il dramma degli espropri toccherà tutta Messina, da Nord a Sud».

Tra i ristoranti più apprezzati di Messina c'è il "Gitano's", in via Circuito. «Ho dodici di-

pendenti – dice il titolare, Gaetano Pispisa – e assieme a mia sorella portiamo avanti la nostra attività, dal 1999, con grandi e innumerevoli sacrifici. Cosa succederà? So solo che il progetto non è definitivo, ma sono curioso e al tempo stesso spaventato. Martedì andrò al "PalaCultura", agli sportelli informativi, per saperne di più, sperando di avere qualche certezza. Non so se la società "Stretto di Messina" ha tenuto conto delle attività imprenditoriali, io ho paura per me e per i miei dipendenti. Azioni legali? Anch'io mi sono affidato all'avvocato Briguglio – conclude Pispisa – Finora non abbiamo ricevuto alcuna lettera. Ma ci stiamo muovendo».

Dovrebbero essere espropriate anche alcune cappelle del cimitero: «Vogliono espropriare anche i morti», afferma Daniele Ialacqua, del comitato "No Ponte-Capo Peloro". E anche dodici anziani, tra i 78 e i 97 anni, ospiti del "Villino delle rose",

residenza per anziani: «Qui ci sono persone fragili – racconta Daniela Arena, responsabile della struttura – c'è chi ha l'Alzheimer, chi ha il Parkinson, chi convive con disagi mentali e chi con i disturbi dell'età. Qui, oltre a

un'équipe altamente qualificata, hanno trovato una casa, una famiglia. E adesso?».

La campagna elettorale

Ancora le tappe da affrontare sono tante e importanti, con buona pace di Ciucci e Salvini: dalla valutazione d'impatto ambientale al via libera del Cipess, per giungere poi al progetto esecutivo. Senza dimenticare i ben 68 rilievi del comitato tecnico-scientifico. «Mentono, sapendo di mentire – tuona Palmira Mancuso, coordinatrice regionale di «Europa – Oggi la propaganda sul Ponte è salita di livello. Più denaro da drenare, per la pubbli-

cazione dell'avviso e per poter gridare "Al via gli espropri", come se fossero partiti. Al progetto, sul quale Salvini ha basato la propria campagna elettorale e che ci è già costato parecchio, tra la riesumazione di una società sepolta dai debiti e vecchi-nuovi supermanager da centinaia di milioni di euro, manca il parere del ministero dell'Ambiente e del Comitato interministeriale per la programmazione economica (che è presieduto dalla premier). Senza dimenticare che lo stesso comitato scientifico, nominato della "Stretto Spa", ha formulato 68 rilievi sul progetto "rinnovato" dai privati di Eurolink. Ma qui sappiamo leggere. E smonteremo la propaganda, un pezzetto alla volta. Intanto esprimiamo solidarietà agli espropriandi, le cui vite e nomi sono oggetto di pubblica discussione, in questa fase del progetto, non ancora approvato». E accanto a loro, lunedì 15 aprile, sarà a Messina anche Giuseppe Conte, leader dei 5Stelle.

La pasionaria di 72 anni: "Sono stanca dei ricatti dei politici che ci dicono: prima il Ponte, poi ferrovie, strade e ospedali"



▲ In lotta Mariolina De Francesco



Peso:1-16%,2-70%



Peso:1-16%,2-70%

Consiglio: caso aeroporto la governance della Sac “svela” lo scalo del futuro

Progetti e polemiche. Dalla pista più lunga alle strutture più funzionali ma non mancano voci di dissenso e richieste di dimissioni all'ad Torrisi

MARIA ELENA QUAIOTTI

Non solo di Terminal Morandi si è parlato ieri mattina nel consiglio comunale straordinario (durato oltre due ore) convocato su richiesta del presidente della 7ª commissione Turismo, Giovanni Magni. Invitati a Palazzo degli Elefanti - e presenti - i vertici di Sac ed Enac, per illustrare un Masterplan in realtà già presentato in altre occasioni pubbliche, ma mai con tanti dettagli.

Non si è trattato di un atto dovuto, ma di un confronto “sentito”, specialmente dopo l'incendio al terminal A della scorsa estate. Confronto a cui l'amministratore delegato di Sac Nico Torrisi, Giancarlo Guarrera (accountable manager) e il direttore Pianificazione e Progetti di Enac Costantino Pandolfi, non si sono sottratti. Nonostante il fuoco di fila arrivato dai consiglieri di Mpa Orazio Grasso, Serena Spoto e Daniela Rottella, e di M5S Gianina Ciano, che ha ribadito la richiesta di dimissioni dei vertici Sac, e Graziano Bonaccorsi. Presente, ma non durante gli interventi dei consiglieri, il sindaco Enrico Trantino, «proprio colui il quale aveva preso le difese della città subito dopo l'incendio annunciando anche azioni “forti”, poi non arrivate a quanto ne sappiamo», come ha ricordato il consigliere Pd Damien Bonaccorsi; così come «mai è stata convocata la commissione speciale sull'aeroporto, pur proposta e votata», ha rilevato Graziano Bonaccorsi (M5S).

Ma andiamo con ordine: la vera notizia annunciata ieri è stata l'arrivo

della Via, Valutazione di impatto ambientale, sul Masterplan. Via attesa da tre anni e arrivata, quasi come fosse uno scherzo del destino, proprio il giorno dopo l'incendio dell'estate scorsa. All'approvazione definitiva ora mancano la Conformità urbanistica da parte della Regione e il Decreto di Ministero Infrastrutture e trasporti e Enac. Solo allora si potrà iniziare ad investire quanto previsto nel Piano, avviato nel 2016 con visione fino al 2030. «Il percorso è tracciato» ha rilevato Torrisi, consapevole di gestire “un aeroporto che cresce”: il primo passo sarà la demolizione del Terminal Morandi, si dovrà ricostruire un terminal più ampio, adatto alle esigenze non solo attuali, ma in previsione di ulteriore crescita dello scalo e dell'arrivo, entro il 2026, della metropolitana proprio sotto al nuovo terminal B. Gli altri interventi prevedono l'ampliamento e rifunzionalizzazione del terminal A, la realizzazione di un terminal C “gemello” al terminal A, la nuova pista con una lunghezza utile al decollo pari a 3.100 metri, utile per gli aeromobili a lungo raggio (quella attuale arriva a 1.260), subordinata però all'intervento previsto di interrimento della ferrovia. Oltre a nuovi macchinari di controllo per i bagagli a mano e da stiva, parcheggi e una viabilità tutta a “quota zero” con l'eliminazione della rampa che oggi porta alle Partenze del Terminal A, che diventerà dunque un open space all'aperto per i passeggeri in attesa di partire, la ristrutturazione del Distaccamento dei Vigili del fuoco, lo spostamento

della Caserma dei Carabinieri, la previsione di punti di accoglienza in collaborazione con il Comune, «ma che non siano lasciati a se stessi», come ha precisato Torrisi nella replica.

«Enac - ha proseguito - è lo Stato, che verifica la consistenza dei conti e le disponibilità: oggi Sac ha circa 50 milioni di euro, con decine di milioni di utili d'esercizio generati e utilizzati per gli investimenti. Siamo primi per i servizi a persone a ridotta mobilità, più di 100 mila l'anno. Sull'incendio: con il sindaco ci sono stati momenti di ovvia tensione, vissuti spalla a spalla, ma c'è una inchiesta in corso e aspetto rispettosamente e in silenzio che venga conclusa».

Immedie le reazioni: Socialdemocrazia che dichiara come «la decisione di demolire il terminal B rischi di diventare un grande pasticcio anche dal punto di vista economico e sul prezzo dei biglietti, oltre all'ingolfamento strutturale», “contro” anche Movimentomec e Confedercontribuenti che pretendono «confronti istituzionali» e leggono il consiglio comunale di ieri «senza le parti più attive» come «un inchino al management Sac». E Mpa, che ha annunciato una mozione «affinché Catania non perda il ruolo di hub del Mediterraneo assegnato da Sac».



Peso: 49%



Peso:49%

Ponte sullo Stretto l'opposizione cavalca l'avvio degli espropri

SERVIZIO pagina 3

«Devastazione, angoscia» la sinistra spara sul Ponte

Messina. Strali di Pd, M5S e Avs. «Un anno e zero controlli sulla società»

PALERMO. Mentre il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, incurante di attacchi e critiche, ieri al Question time si è limitato a confermare che è partita la procedura per gli espropri, le opposizioni continuano a "picconare" non solo il progetto, ma anche l'idea stessa del Ponte sullo Stretto di Messina. E lo hanno fatto per l'intera giornata, mentre il leader del M5S, Giuseppe Conte, sarà a Messina lunedì 15 aprile, a partire dalle 16, per incontrare i cittadini e parlare «delle devastanti conseguenze sul territorio causati da quest'opera», annuncia il M5S. Che in un'altra nota, della deputata Daniela Morfino, evidenzia che «ha del ridicolo la disinvoltura con la quale si stanno muovendo tanto il governo tanto la società "Stretto di Messina Spa" sul tema degli espropri. Il progetto aggiornato ha appiccicate sopra 68 osservazioni del comitato scientifico, la valutazione d'impatto ambientale non è stata fatta e di conseguenza il progetto esecutivo non c'è. Quindi di preciso di cosa parliamo? L'impressione è che pur di aprire il cantiere quest'estate, Salvini stia tirando dritto facendo finta

di non vedere le varie falle ancora da tappare nell'intera operazione. Ovviamente tutto questo calpestando ogni diritto dei cittadini, che disperati giustamente protestano. Situazione piuttosto grave, ma per niente seria, come quasi sempre accade con il governo Meloni».

A Messina ci sono studi legali che si stanno organizzando per assistere i cittadini interessati dagli espropri, e annunciano ricorsi alla giustizia amministrativa non solo contro i singoli atti di esproprio, ma anche contro il progetto stesso del Ponte.

Di «devastazione sociale» aveva parlato in mattinata l'ex ministro e attuale deputato Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd: «A Messina sono ore di angoscia, parte l'operazione espropri. Il Ponte di Salvini è anche questo: una devastazione sociale, migliaia di cittadini perderanno quartieri, abitazioni e attività, i sacrifici di una vita. Solidarietà e impegno contro un'opera vecchia, inutile e dannosa».

Ma la cannonata più forte, come al solito, l'ha sparata il deputato di AvS, Angelo Bonelli: ««Il ministro Salvini,

al Question time, ha confermato che per un anno il suo ministero non ha esercitato nessun controllo sugli atti della società Stretto di Messina. Il suo decreto, infatti, ha la firma del 2 febbraio. Dovrebbe dire agli italiani la ragione per la quale ha atteso quasi un anno prima di esercitare questo controllo e dovrebbe spiegare anche la ragione per la quale la società Stretto di Messina ancora oggi nega gli atti

aggiuntivi e gli atti negoziali tra la società e il Consorzio Eurolink. Perché atti negoziali tra due società che dovranno gestire 14 miliardi di soldi pubblici sono un fatto privato?».

GLI ESPROPRI

DALL'8 APRILE 2024

60 giorni per i soggetti i cui beni sono interessati dalle procedure espropriative per il ponte sullo Stretto per rivolgersi alla società Stretto di Messina per l'assistenza e le contestazioni



CASE DA DEMOLIRE

Sicilia 300
Calabria 150

TERRENI DA ESPROPRIARE

3,7 MILIONI
DI METRI QUADRI

GEA - WITHUB



Peso: 1-1%, 3-31%

In FdI derby etneo. Calenda capolista Lombardo con Fi, flirt Cuffaro-Lega Tilotta civica dem e Orlando con Avs?

Tutti i partiti, tutti i (probabili) candidati. A meno di un mese dalla presentazione delle liste il primo "album" delle Europee. In FdI confermato il derby etneo Razza-Giammusso, Lombardo vicino a Fi. E Cuffaro, in affanno al centro, parla con la Lega. Pd, la giornalista Tilotta come civica? Avs tenta Orlando. M5S, ecco i rivali interni di Antoci.

MARIO BARRESI pagine 4-5

In FdI un derby tutto catanese Lombardo vicino a Forza Italia E Cuffaro dialoga con la Lega

Centrodestra. I meloniani Razza e Giammusso in campo assieme all'uscente Milazzo Sfida azzurra Falcone-Tamajo, ma c'è l'uscente Chinnici. Stancanelli in pole nella Lega

MARIO BARRESI

Ci siamo quasi. Dopo la pausa pasquale (scandita comunque da febbrili trattative a distanza), tutti i partiti arrivano al dunque. E, a meno di un mese dalla scadenza per la presentazione delle liste alle Europee, è in corso una diffusa accelerazione per scegliere i candidati che correranno nella circoscrizione Italia insulare, con otto seggi in palio.

Ecco dunque un primo album europeo di Sicilia: i nomi in lizza, le trattative quasi concluse e le suggestioni, comprese quelle legate a flirt dell'ultima ora. Partito per partito.

In FdI derby etneo, Milazzo in pole

Fratelli d'Italia ha praticamente chiuso la lista. «Potere uscire con i manifesti», è il via libera - informale, ancorché decisivo - di Giovanni Donzelli, responsabile nazionale dell'organizzazione del partito, ai diretti interessati. E dunque resterebbe confermato l'assetto che abbiamo già dettagliato. Data per scontata la presenza di **Giorgia Meloni** come capolista in tutte le circoscrizioni (i sondaggi stimano un +3% con lei in lizza, l'annuncio arriverà alla conferenza programmatica del partito, a Pescara dal 24 al 26), in quella delle Isole è in prima fila l'uscente **Peppe Milazzo**, ex forzista, che si contenderà i due seggi dati per certi da FdI non

con un altro palermitano (sarebbe tramontata l'ipotesi dell'assessore **Francesco Scarpinato**), ma con due sfidanti etnei: l'ex assessore alla Salute **Ruggero Razza**, da sempre delfino del ministro **Nello Musumeci**, e il sindaco di Gravina **Massimiliano Giammusso**, espressione del ricco "vivaio" del senatore **Salvo Pogliese**.

Qualche settimana fa *La Sicilia* aveva rivelato le pressioni romane su **Manlio Messina**, rilanciate negli ultimi giorni da testate nazionali e regionali. Ma dai vertici regionali del partito arriva l'ennesima smentita sulla candidatura del vicecapogruppo alla Camera. Assodata l'indisponibilità di Musumeci e Pogliese, la linea di Via della Scrofa è «mettere dentro candidati che diano valore aggiunto al voto d'opinione». Vanno in questo senso il derby etneo Razza-Giammusso e anche la scelta di due *frontwomen* regionali, l'assessora **Elvira Amata** e la deputata **Giusi Savarino**, come candidate. Il quadro sarebbe completo con due sardi (un uomo e una donna), se non fosse che da Roma spingono affinché i siciliani siano sette. E dunque rientrerebbe in gioco la sindaca di Avola **Rossana Cannata**. Con Meloni "blindata" per le donne sarà



Peso: 1-4%, 4-87%, 5-60%

tutta in salita. E stavolta non sono ammessi scherzetti. Come nel 2019, quando ad Avola l'allora sindaco **Luca Cannata** prese 5.872 voti a fronte dei 285 della leader. «Giorgia dev'essere la prima, ovunque», è il diktat che terrorizza le candidate patriote, pronte comunque al sacrificio in cambio di futuri crediti.

Forza Italia aspetta Lombardo

Alcuni aspiranti eurodeputati forzisti sono già in campagna elettorale. Sul risultato di giugno ci sono molte aspettative e il governatore **Renato Schifani** (dopo la mancata scalata ai vertici del partito, conclusa con la carica poco più che onorifica di presidente del neonato consiglio nazionale) punta a dimostrare la sua forza. Il suo cavallo è l'assessore **Edy Tamajo**, insidiato da un altro pezzo grosso della giunta come **Marco Falcone**.

Ma Antonio Tajani in persona spinge per l'uscente ex dem **Caterina Chinnici**, sulla quale il leader nazionale ha fatto scudo per giustificare il rifiuto di accogliere un candidato della Dc di **Totò Cuffaro**. La figlia di Rocco, magistrato ucciso dalla mafia, potrebbe però avere il sostegno di **Raffaele Lombardo** di cui fu tra l'altro assessora. Ma bisognerà capire se l'accordo con l'Mpa sarà strutturale, anche in vista di nuovi equilibri nel rimpasto previsto nel governo regionale dopo il voto, oppure Lombardo convoglierà sulla lista azzurra soltanto una parte dei voti, tenendosi libero di far votare altri (ad esempio Razza in FdI) senza contarsi. La trattativa, «molto avviata», è seguita dal coordinatore regionale **Marcello Caruso**. Che agli autonomisti ha svelato il sogno proibito di Schifani: «Prendere in Sicilia anche un solo voto in più di FdI». Magari grazie all'Mpa, che potrebbe fornire un suo candidato: si parla di **Giuseppe Carta**, ambizioso deputato regionale. Ma a questo punto ci sarebbe un imbuto al maschile. Perché c'è l'altro accordo, ritenuto «a buon punto», con Noi Moderati: in Sicilia i centristi di **Saverio Romano** sono pronti a candidare l'ex assessore **Antonello Antinoro**, non proprio gradito a Palazzo d'Orléans. A quel punto bisognerà vedere se i forzisti sardi si accontenteranno di schierare solo una donna. Se non fosse dovrebbe fare un passo indietro il deputato all'Ars **Riccardo Gennuso**, legatissimo a Schifani. Definito, invece, il tandem delle candidate

siciliane con **Bernardette Grasso** e **Margherita La Rocca**, entrambe deputate all'Ars.

La sfida della Lega sammartiniana

L'addio di Lombardo è ormai metabolizzato. «Ha fatto tutto lui da solo...», commenta chi, fra i leghisti siculi, non ha mai digerito la federazione con l'Mpa. Mentre dal fronte autonomista diffondono un'ultima offerta di **Matteo Salvini** che l'ex governatore avrebbe rifiutato: un sottogoverno di peso, come il vertice di Italferr, società del gruppo Fs. «Raffaele non ha più l'età per giocare con i trenini», dicono i suoi. Senza di lui, adesso, quella della Lega diventa una lista «made in Luca Sammartino». È il vicepresidente della Regione a caricarsi gli oneri, in attesa degli onori. Sua è stata la regia della trattativa che ha portato l'eurodeputato uscente di FdI, **Raffaele Stancanelli**, alla corte del Capitano. E sua sarà, in asse con il commissario

regionale **Claudio Durigon**, la responsabilità di una lista che ambisce a un seggio che i nemici sussurrano non sia nemmeno più scontato.

Punta al bis l'uscente **Annalisa Tardino**, salviana doc, orfana dei voti che gli avrebbe assicurato Lombardo, ma forte della rete di relazioni costruita da commissaria regionale oltre che del sostegno dell'ala ostile a Sammartino. In lizza anche l'assessore regionale **Mimmo Turano** e il senatore **Nino Germanà**. Oltre a due nomi dall'altra isola (fra cui l'ex governatore **Christian Solinas**, leader del Partito sardo d'azione), si aspettano le due donne siciliane. Una è quasi certa: **Francesca Reitano**, giovane medico, molto conosciuta sui Nebrodi, ex assessora ad Acquadolci e candidata alle Europee con Forza Italia nel 2014. La seconda sarà palermitana, sarà espressione del gruppo di **Vincenzo Figgucchia** ma non sarà la sorella ex assessora Sabrina, piuttosto «una scelta per allargare la squadra». L'unica novità (clamorosa) di una lista già chiusa potrebbe essere l'accordo last minute fra Sammartino e Cuffaro, in affanno nel suo approdo nel listone Stati Uniti d'Europa. Ma le posizioni fra i due sono distanti: il leader della Dc avrebbe chiesto l'«ostensione» del simbolo e magari una candidatura in prima persona, la controfferta (di chi s'è già esposto per l'arrivo di Stancanelli) è un posto in lista da sottoporre a Via Belierio, magari per una donna e perché no proprio per l'uscente **Francesca Donato**, fra l'altro ex leghista. «Non se ne farà nulla», pronosticano da entrambi i fronti. Ma mai dire mai.

I veti su Cuffaro nel caos centrista

Del resto la strada più probabile per Cuffaro resta il listone centrista. L'ex governatore si affida all'impegno di **Matteo Renzi**, che l'ha prima coinvolto in quello che doveva restare il Centro, ma che adesso è diventato gli Stati Uniti d'Europa con **Emma Bonino** & C. E qui casca l'asino democristiano: una raffica di veti (no alle candidature di Cuffaro e di Donato, no al simbolo) che stanno logorando i rapporti. E dire che il leader della Dc era pronto a mettere due o tre candidati per puntare al seggio nelle Isole: se non proprio l'ex sindaco di Agrigento, **Marco Zambuto**, compagno della figlia, di certo l'assessore regionale **Andrea Messina** e il segretario siciliano della Dc, **Stefano Cirillo**.

Senza i cuffariani la lista andrebbe puntellata, partendo però da una certezza: **Giuseppe Nicolini**, ex sindaco di Lampedusa. Ferme restando le disponibilità dell'*evergreen* renziano **Davide Faraone** e della senatrice **Dafne Musolino**, ex di Sud chiama Nord e della coordinatrice regionale di «Europa **Palmira Mancuso**. L'altra metà del (fu) terzo polo è Azione. Quasi vane le speranze di un'unica «lista di scopo», anche per la sbandierata incompatibili-



tà con i compagni d'avventura di Renzi: oltre a Cuffaro, anche **Clemente Mastella**, che ha annunciato querela per il riferimento alla «cultura mafiosa» che Azione precisa invece di attribuire al leader della Dc. **Carlo Calenda** non ne vuole proprio sapere: ballerà da solo, rischiando, da capolista nelle Isole per spingere il voto d'opinione. L'unica certezza siciliana è l'ex eurodeputata **Sonia Alfano** (figlia di Beppe, giornalista ucciso dalla mafia), con lo «specialista» **Ettore Rosato** impegnato a comporre il resto del mosaico. Senza il deputato **Giuseppe Castiglione**, sostenitore del listone unico e sponsor della pazzia idea di Rosario Crocetta in lista (bocciata), né il sindaco di Siracusa, **Francesco Italia** né l'assessore «trasversale» palermitano **Fabrizio Ferrandelli**.

Pd, idea Tilotta (Avs tenta Orlando)

Nel partito del *pink power* di **Elly Schlein** (che sarà candidata, ma vuole che a guidare le liste nelle cinque circoscrizioni siano candidate donne), lo zoccolo duro costruito dal segretario regionale **Anthony Barbagallo** è al maschile. L'obiettivo di «una lista forte ed equilibrata rispetto ai mondi di appartenenza» è centrare il doppio seggio. Oltre all'uscente **Pietro Bartolo**, in campo ci saranno l'ex deputato regionale **Peppino Lupo**, oggi consigliere a Palermo (Barbagallo ha aspettato la sua assoluzione «come Bearzot con Rossi nelle convocazioni del Mundial»), e il senatore siracusano **Antonio Nicita**, quotatissimo a Roma. Il quarto candidato sarà sardo.

E le donne? Come capolista nelle Isole s'era parlato di **Ilaria Salis**, la docente arrestata in Ungheria al centro di un caso diplomatico-giudiziario. Ma ieri è la stessa Schlein, dopo l'incontro con il padre dell'attivista, a smentire: «Ho letto elucubrazioni, non c'è in corso nessuna trattativa». E allora salgono vertiginosamente le quotazioni di un'altra civica: **Lidia Tilotta**, vicecaporedattrice della Tgr Rai. Corteggiata da un po', su mandato del Nazareno, dai dirigenti siciliani più vicini alla segreteria. C'era un'alternativa, sondata dall'ex ministro **Peppe Provenzano**, nel suggestivo mondo delle donne del vino: **Francesca Planeta**, figlia del mitico Diego, che però ha detto di no. L'ultima donna, al netto di una sarda, andrà scelta fra le messinesi attive nel fronte No-Ponte: l'ex deputata **Flavio Timbro**, l'ex assessora crocettiana **Aurora Notarianni**, la consigliera comunale **Antonella Russo**, e l'anima del comitato «Invece del Ponte», **Laura Giuffrida**. Se non ci fosse la civica palermitana Tilotta risalirebbero le chance di **Cleo Li Calzi**, ex assessora regionale, molto apprezzata nel partito per il lavoro sul Pnrr. «Entro il 20 saranno sciolte tutte le riserve», dicono nel Pd.

E c'è movimento anche a sinistra. «Sono ore molto delicate: lavoriamo a una lista di livello», dice il segretario regionale di Sinistra italiana, **Pierpaolo Montalto**, senza sbottonarsi sui nomi. Anche perché da uno in particolare dipende il resto della lista di Avs: pressing su **Leoluca Orlando**, che aveva dato la sua disponibilità al Pd senza ricevere risposta. E così l'asse Verdi-Si, dopo aver sondato **Claudio Fava** e **Luisa Impastato**

(nipote di Peppino e presidente di Casa Memoria a Cinisi), prova a stringere sull'ex sindaco di Palermo. Con un occhio anche all'area di un altro primo cittadino iper-progressista: il messinese **Renato Accorinti**. Fra una decina di giorni la presentazione ufficiale della lista.

M5S, ecco i competitor di Antoci

Il M5S ha già il suo capolista: **Giuseppe Antoci**, scelto da **Giuseppe Conte** in persona che l'ha lanciato come «il nostro campione antimafia». L'ex presidente del Parco dei Nebrodi, scampato a un attentato, ha già parlato ai deputati dell'Ars. Un incontro «positivo, molto umile e apprezzato», curato nei dettagli dal coordinatore regionale

Nuccio Di Paola. Che punta ad azzerare le perplessità interne legate al passato crocettiano e al legame con **Beppe Lumia**, col quale però Antoci avrebbe assicurato di non sentirsi «da molto tempo».

Ma in lista ci vanno altri sette. Due li darà il M5S sardo, spinto dall'onda gialla della vittoria di **Alessandra Todde** alle Regionali. Gli altri cinque saranno siciliani, con un criterio di selezione (voto online o scelta dei vertici nazionali) ancora da stabilire. L'unico punto fermo è l'elenco delle «disponibilità alla candidatura», che s'è chiuso martedì sera. I nomi sarebbero top secret, ma filtrano lo stesso. Il più quotato competitor di Antoci è **Patrizio Cinque**, ex sindaco di Bagheria messo da parte da **Luigi Di Maio** e riabilitato dai giudici. In lizza anche il primo sindaco grillino di Sicilia, il ragusano **Federico Piccitto**, e l'ex deputato regionale **Giovanni Di Caro**.

Altri aspiranti competitivi sono i palermitani **Tony Randazzo** (consigliere comunale) e **Marco Trapanese**, ricercatore universitario, oltre all'attivista trapanese **Domenico Maiuri**. Fra le donne pronte a scommettersi spicca l'avvocata **Matilde Montaudo**, già candidata nel 2019, la consigliera comunale di Gela **Virginia Farruggia** (molto stimata da Di Paola) e **Antonella Di Prima**, storica militante di Sciacca, già in lizza alle Europee del 2014 e alle ultime Regionali. Fra qualche giorno si dovrebbero conoscere le regole d'ingaggio.

De Luca schiera il «made in Sicily»

E poi, *last but not least*, **Cateno De Luca**. Il leader di Sud chiama Nord ha aperto il simbolo di «Libertà» a una dozzina di movimenti a livello nazionale, attratti anche dalla possibilità di correre senza dover raccogliere le firme. Ma nelle Isole, al netto di un nome fornito dall'alleato **Franco Cuccureddu**,



Peso: 1-4%, 4-87%, 5-60%

“Scateno” (capolista in tandem con l'ex sottosegretaria grillina **Laura Castelli** in tutte le circoscrizioni) metterà in campo i suoi pezzi pregiati siciliani. Già annunciata la candidatura dell'ex 5stelle **Piera Aiello**, prima testimone di giustizia eletta in parlamento, il sindaco di Taormina farà correre, in tutti i sensi, quello che definisce «il giovane leader dell'ala radicale del movimento» (e “Scateno” sarebbe il moderato?), ovvero il deputato regionale **Ismaele La Vardera**. L'altro uomo di peso è l'ex assessore regionale forzista **Edy**

Bandiera, ora vicesindaco di Siracusa. Restano sotto copertura gli ultimi due nomi. Uno dei quali, garantisce De Luca, «sarà una bomba atomica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi movimenti
Messina rifiuta il pressing
Perplexità su Antinoro
Sammartino “fai-da-te”

Centristi in stand-by
La Dc aspetta il sì di Renzi
+Europa, in lizza Nicolini
E Azione punta su Alfano

M5S, ecco la lista
dei competitor
di Antoci: con Cinque
Piccitto e Di Caro
c'è pure Montaudò
Alfano spinge Azione
La Vardera-Bandiera
alfieri di “Scateno”

Pd, idea Tilotta (Orlando in Avs?) Calenda sarà capolista nelle Isole



Peso: 1-4%, 4-87%, 5-60%



Uscenti ma divisi. Peppe Milazzo in lizza con Fdi e Raffaele Stancanelli, candidato della Lega



Derby etneo. In Fdi l'ex assessore Ruggiero Raza e il sindaco di Gravina Massimiliano Giammusso



Tandem in rosa. L'assessora meloniana Elvira Amata e la deputata Ars Giusi Savarino



Assessori contro. Sfida all'ultimo voto in Forza Italia fra Marco Falcone ed Edy Tamajo



Candidati coi baffi. L'uscente Caterina Chinnici (in pole in Fi) e Giuseppe Carta, deputato del Mpa



Leghisti di squadra. L'assessore regionale Mimmo Turano e il senatore Nino Germanà



Bis in salita. Le uscenti Annalisa Tardino, salviniana doc, e la dc Francesca Donato, ex Lega



In cerca di casa. In una vecchia foto d'archivio Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro, entrambi ex governatori, leader rispettivamente di Mpa e Dc. Nessuno dei due ha ancora trovato collocazione in una lista nazionale: il primo, dopo la rottura con la Lega, si avvicina a Forza Italia (ma si tiene le mani libere), il secondo, rifiutato dai forzisti e in difficoltà con il listone centrista degli Stati Uniti d'Europa, prova il dialogo last minute con il leghista Sammartino



Battistrada progressisti. Lidia Tilotta, civica che piace al Pd, e Giuseppe Antoci, capolista M5S



Anime dem diverse. L'uscente Pietro Bartolo e il senatore siracusano Antonio Nicita



Palermo capitale. Peppino Lupo in campo con il Pd e l'ex sindaco Leoluca Orlando corteggiato da Avs



Pronti alla rivincita. Patrizio Cinque (M5S), ex sindaco di Bagheria ed Edy Bandiera, ex forzista ora con De Luca



Sicilia senz'acqua La Regione rilancia l'ipotesi dissalatori

SERVIZIO pagina 7

In Sicilia ormai non piove più La Regione ripensa ai dissalatori

Il report. A marzo calo di precipitazioni del 20-30%. Chiesto lo stato di emergenza nazionale

PALERMO. Dopo che in alcune aree del territorio regionale nei mesi di gennaio e febbraio erano stati osservati accenni di recupero del deficit accumulato in precedenza, marzo ha fatto invece registrare praticamente su tutta la regione, accumuli di acqua dovuti alle piogge inferiori alla norma del mese. L'anomalia delle precipitazioni è stata tuttavia particolarmente marcata nelle aree già interessate in precedenza dai deficit più elevati, vale a dire la fascia ionica e le aree centrali, dove la pioggia caduta è stata talora inferiore del 20-30% di quella attesa in base alla climatologia. Gli eventi più significativi e diffusi si sono verificati nei primi 5 giorni del mese, mentre i pochi eventi successivi sono stati caratterizzati da perturbazioni atlantiche che hanno toccato l'Isola solo marginalmente, interessando invece latitudini più elevate. E' quanto affermano i tecnici del Servizio informativo agrometeorologico siciliano.

La media regionale delle piogge rilevate dalla rete Sias, pari a circa 36 mm, è stata praticamente la metà della norma mensile, che per il periodo 2002-2023 è stata pari a 73 mm. Il numero medio di giorni piovosi è stato prossimo a 6 (rispetto a un valore normale pari a 8,5), variabile tra i 10 giorni piovosi rilevati da alcune stazioni di Palermitano e Messinese e i 2 giorni della stazione Riposto, nel Catanese.

Nel complesso, le piogge del mese, pur senza permettere una significativa ricostituzione delle riserve nel sistema degli invasi, hanno permesso almeno nella prima parte del mese una discreta sopravvivenza dei seminativi e delle foraggere nelle aree interessate dalle piogge più significative. Il deficit pluviometrico medio dal 1° settembre è ormai intorno a 350 mm per la provincia di Catania, di circa 300 mm per le province di Enna e Siracusa, lievemente inferiore per le province di Caltanissetta e Ragusa.

Intanto il governo Schifani ha chiesto lo stato di emergenza nazionale per la crisi idrica. Una decisione presa nel corso dell'ultima giunta proprio in conseguenza al lungo periodo di siccità. L'obiettivo del provvedimento, che dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri, è quello di garantire acqua potabile ai cittadini e l'approvvigionamento idrico ai settori agricolo e zootecnico, oltre che alle imprese impegnate nei cantieri nell'Isola. «La siccità in Sicilia sta diventando drammatica - dice il presidente Renato Schifani - La Regione ha già messo in campo una serie di azioni per mitigare la crisi, aiutando i settori produttivi e limitando i disagi ai cittadini, ma servono anche urgenti interventi statali per operare su reti e sistemi di approvvigionamento idrico e per sensibilizzare i cittadini a un uso più razionale

della risorsa. Inoltre, sono necessari sgravi fiscali e contributivi, moratorie e sospensione di adempimenti per le imprese del settore agricolo e zootecnico che sono in gravissima difficoltà».

Una relazione della Protezione civile regionale indica interventi a breve e a medio termine per mitigare la crisi che prevedono la riduzione dei consumi delle utenze idropotabili, interventi sugli invasi, campagne di informazione e sensibilizzazione per il risparmio, interventi per reperire risorse alternative (come dissalatori mobili e navi con moduli dissalativi), acquisto di autobotti e silos per la distribuzione in luoghi pubblici, utilizzo di pozzi e sorgenti, riparazione di reti idriche, ammodernamento degli impianti di dissalazione nei siti dismessi di Porto Empedocle, Paceco-Trapani ed eventualmente anche Gela. Il costo delle azioni a breve termine è di 130 milioni di euro, mentre di quelle a medio termine è di 590 milioni di euro.



Peso: 1-1%, 7-25%

Lo studio: aumenta il divario tra Nord e Mezzogiorno

LAURA CAFARO

ROMA. Il Sud resta ostaggio di un arretramento cronico, scontando nodi mai risolti che vanno dal lavoro, investimenti, infrastrutture fino a mafia, criminalità e corruzione. E così per due italiani su tre il divario Nord-Sud è aumentato negli ultimi anni e per oltre la metà è destinato ad allargarsi ulteriormente. Una percezione che si aggrava tra i cittadini del Mezzogiorno (rispettivamente 69% e 60%).

È quanto emerge dal report FragilItalia "Lo sviluppo del Mezzogiorno", elaborato da Area studi Legacoop e Ipsos, in base ai risultati di una rilevazione condotta su un campione rappresentativo della popolazione. Per ridurre il divario e promuovere lo sviluppo e la crescita delle regioni meridionali, per il 52% occorre puntare sull'occupazione giovanile, per il 41% sull'occupazione femminile e per il 39% sul merito. Viene, inoltre, ritenuto cruciale investi-

re su sanità (48%), sviluppo delle infrastrutture (47%), strategia di attrazione di investimenti e imprese (45%), sviluppo dell'offerta turistica e ricettiva (43%). Alla domanda su quali siano i fattori che limitano maggiormente le possibilità di sviluppo, il 53% degli intervistati indica le mafie e la criminalità, il 45% la corruzione, il 43% il lavoro nero, il 31% l'evasione fiscale, il 29% il clientelismo.

«Le differenze strutturali tra Nord e Sud si amplificano anziché ridursi», afferma il presidente di Legacoop, Simone Gamberini: «Forse - aggiunge - vi sarebbe oggi l'occasione, tra "Pnrr", fondi di coesione e misure comunitarie in capo alle Regioni, di costruire un nuovo modello di sviluppo sostenibile nazionale, capace di riequilibrare la frattura territoriale tra Nord e Mezzogiorno».



Peso: 10%

Agrivoltaico, la nuova energia per produrre colture sostenibili venerdì focus alle Ciminiere

Rinnovabili. Si farà il punto sul quadro normativo «Boom di richieste di autorizzazioni per i parchi»

Con il più grande parco agrivoltaico d'Italia a Mazara del Vallo, la Sicilia si è candidata, in tema di sostenibilità, a diventare motore trainante del nuovo sistema innovativo. Una rivoluzione, questa, per il mondo dell'agricoltura orientata ad inserire nella sua agenda, tra le priorità, la salvaguardia dell'ecosistema ma anche l'utilizzo di tecnologie verdi. Visione green da una parte, dall'altra importante opportunità di sviluppo per il territorio siciliano.

Per questo venerdì alle Ciminiere l'Agrivoltaico sarà al centro di un convegno promosso dal Gruppo Altea dal titolo "Agrivoltaico - una nuova energia per l'agricoltura".

Obiettivo dell'evento, promosso con il patrocinio della Regione Siciliana - Assessorato all'Agricoltura, Ance Catania (Associazione nazionale Costruttori Edili), Cdo Sicilia - Dipartimento Energia, Confagricoltura Catania, Confindustria Catania, Ordine dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali di Catania, Ordine degli Architetti di Catania, Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati della provincia di Catania, Ordine dei Periti Industriali e dei Periti Industriali della provincia di Catania quello di accendere i riflettori sul quadro normativo europeo, nazionale e regionale, sulle opportunità e nuovi progetti. L'incontro sarà arricchito dalle esperienze delle aziende che hanno già avviato best practices nel settore.

Per Stefano Finocchiaro, Ceo

Gruppo Altea, azienda leader dal 2009 nella consulenza e progettazione degli impianti fotovoltaici - «In Sicilia negli ultimi anni stiamo registrando un boom di richieste di autorizzazioni, ben 6 GW per la costruzione di nuovi parchi fotovoltaici, alcuni di questi in agrivoltaico, e 4,7 GW installati. L'Italia è uno dei territori più idonei per avviare questo tipo di attività e la Sicilia lo è ancora di più, considerati gli alti valori d'irraggiamento. Per gli agricoltori, dunque, un cambio di passo significativo nella strada della transizione ecologica e digitale. Gruppo Altea ha promosso questo convegno, per il quale ringrazio tutti gli enti e ordini che lo hanno patrocinato, perché crede nell'importanza di fare rete tra tutti gli attori principali della filiera, che avranno, grazie alla qualità degli interventi, modo di confrontarsi su diverse tematiche, con l'obiettivo di poter operare al meglio nel pieno rispetto delle nuove regole». Dopo i saluti del vicesindaco, Paolo La Greca, di Stefano Finocchiaro, Ceo Gruppo Altea e di Rosario Fresta di Ance, Enrico Catania per gli Agronomi, Veronica Leone Oappc., Agatino Spoto per i geometri, Nicolò Vitale per i periti industriali, il convegno vedrà la partecipazione di illustri ospiti istituzionali, tecnici e stakeholder, ponendo l'attenzione sul tema dello sviluppo in equilibrio con la convivenza tra diversi usi del suolo, per raggiungere nuovi traguardi nell'integrazione ambientale, urbanistica, architet-

tonica e agricola.

Ad intervenire per la Regione Siciliana, Luca Sammartino, Assessore dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea, Elena Pagana, Assessore del territorio e dell'Ambiente, Roberto Di Mauro, Assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità; Cristina Brandozzi, Business Origination Manager Gbu Renewables Italy Energie Energies Italia, Federico Mandolini - Gse, Responsabile della funzione procedure competitive e Bandi Pnrr - Direzione fonti rinnovabili, Vincenzo Romeo, vice presidente Confagricoltura Catania, Alessandro D'Emilio, Presidente del corso di studio in pianificazione e sostenibilità ambientale del territorio e del paesaggio, dipartimento Di3a, Unict, Giuseppe Messina, consigliere segretario O.A.P.P.C. Catania, Salvo Scuto, referente regionale tavolo Cdo Energia.

A moderare il dibattito Rosario Faraci, professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Università degli Studi di Catania.

Con un decreto il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sta puntando ad incentivare la realizzazione entro il 30 giugno 2026 di sistemi agrivoltaici di natura sperimentale in coerenza con le misure di sostegno agli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).



Peso: 26%

Catania primo distretto produttivo al Sud per produzione di ricchezza industriale

ROSARIO FARACI

Catania si conferma ancora una volta uno dei distretti industriali più importanti d'Italia per produzione di ricchezza, secondo l'indagine Report Territoriale pubblicata a cadenza annuale dall'Istat.

I dati appena rilasciati dall'Istituto nazionale di statistica e riferiti all'anno 2021 confermano la tendenza positiva degli ultimi cinque anni, nonostante la pandemia.

Considerando unicamente i distretti più grandi con ricavi aggregati pari o superiori a tre miliardi di euro, dopo Rovereto (Trentino-Alto Adige), Sassuolo (Emilia-Romagna), Montevarchi (Toscana), Mirandola, Vignola (entrambi ancora in Emilia-Romagna) e Borgomanero (Piemonte), c'è Catania, la prima del Sud. E dopo Como, Pavia e Varese (tutti e tre in Lombardia), si trova Palermo.

I due siciliani sono i grandi distretti produttivi più importanti del Mezzogiorno per rapporto tra valore aggiunto e fatturato, le grandezze economiche prese in esame dall'indagine annuale di Istat. La quale restituisce un quadro confortante per l'isola, anche quando è osservato in un orizzonte temporale più ampio, ovvero gli ultimi cinque anni.

Con un indicatore medio di 0,33 a Catania e di 0,31 a Palermo, i due distretti industriali siciliani registrano un valore quinquennale del rapporto tra valore aggiunto e fatturato addirittura superiore al dato nazionale (0,25).

In termini di crescita percentuale, Catania fa meglio della media nazionale in tutti gli indicatori. In cinque anni, il fatturato aggregato, passato da 4,692 miliardi a 6,249 miliardi di euro, è cresciuto mediamente del 33,19% contro una media nazionale del 18,18%. Considerato il valore nominale del Pil siciliano per il 2021 (pa-

ri a oltre 91 miliardi di euro), il solo distretto produttivo industriale di Catania ha contribuito per quasi il 7%.

Anche il numero di unità locali, passato da 7.525 nel 2017 a 7.910 nel 2021, è cresciuto più della media nazionale: 5,12% per Catania, 0,71% a livello Paese. Identico riscontro positivo per il numero di addetti, aumentati da 31.965 a 35.498, con un tasso di crescita dell'11,05%, contro una media nazionale del 4,01%.

Pure Palermo, in taluni indicatori, fa meglio della media nazionale. Nei cinque anni esaminati (2017-2021), il distretto produttivo più importante della Sicilia Occidentale registra una crescita del 7,59% delle unità locali e del 14,11% del numero di addetti, superiori a Catania, e dunque a tassi più elevati della media Paese. Il fatturato aggregato è cresciuto un po' meno della media nazionale (15,34% contro il valore italico del 18,18%), ma come per Catania l'indicatore di produzione di ricchezza rimane superiore al valore Paese.

Questi dati sono sufficienti da soli a chiarire che la vocazione industriale della Sicilia intorno ai due poli di Catania e Palermo (cui deve aggiungersi fra i grandi anche il polo di Augusta) non è mai messa in discussione.

In questi tre distretti, l'industria manifatturiera cresce, come dimostrano gli indicatori delle unità locali (cioè, le imprese) e degli addetti (ovvero, gli occupati complessivi). E se per ogni euro di fatturato, in media 33 centesimi per Catania e 31 per Palermo sono generati internamente, ciò significa che fare impresa industriale nelle due aree più importanti del Mezzogiorno d'Italia conviene ancora.

Ovviamente, Catania e Palermo non sono aree economiche a vocazione unica. Il terziario, nel quale rientrano commercio, turismo, ristora-

zione, logistica e trasporti, nonché tanti altri servizi, è ancora un macrosettore dominante rispetto all'industria.

Per numero di unità locali, dunque di imprese, nell'area di Palermo il terziario vale l'86,62%, a Catania l'83,67% (media nazionale: 79,25%). Per totale addetti, dunque numero di occupati diretti ed indiretti, vale l'82,75% nell'area di Palermo, il 77,02% in quella di Catania (media Italia: 67,73%). Per fatturato aggregato realizzato dalle imprese, il terziario rappresenta il 77,33% nel distretto palermitano, il 71,70% a Catania, mentre a livello nazionale è il 54,90%.

Tuttavia, il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è più basso nel terziario che nell'industria, in controtendenza rispetto al dato nazionale. Secondo l'Istat, l'indicatore di produzione di ricchezza terziaria a Palermo è 0,30, dunque un punto percentuale più basso dell'industria. A Catania è invece 0,25, quindi otto punti percentuali in meno rispetto al medesimo indicatore per il settore industriale.

Dunque, un'ulteriore conferma che investire nel manifatturiero a Catania è economicamente conveniente.



Il report
dell'Istat
con i suoi
indicatori
restituisce
fiducia



Rosario Faraci
tiene gli
insegnamenti
di Principi
di Management
e di Business
Model Innovation
all'Università degli
Studi di Catania. È
giornalista
pubblicista



Peso: 28%